

TACCUINI DI CONVERSAZIONI METICCE



Comunità Edizioni

Comunità Edizioni

c/o Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA)
via di Santa Maria Maggiore 148 - 00184 Roma
Giugno 2022



Progetto finanziato da Ministero del lavoro e delle politiche sociali, annualità 2020, Fondo per il finanziamento di progetti e attività di interesse generale nel terzo settore di cui all'art. 72 del decreto legislativo n.117/2017.

*Le illustrazioni a pag. 24 e 28 sono di Giulia Pintus.
Gli appunti visivi alle pagine 72-86 sono di Maddalena Vantaggi.*

Indice

TACCUINI	3
TACCUINO DI CONVERSAZIONI METICCE SUL TEMA DELLA PRESA IN CARICO . . .	5
TACCUINO NUBÌVAGO PER VENTO VIVACE	23
TACCUINO DI CONVERSAZIONI SUL TEMA PROTAGONISMO.	37
TACCUINO DI CONVERSAZIONI SUL TEMA DELL'ABITARE, OVVERO PICCOLA BUSSOLA PER ORIENTARSI NEL LABIRINTO DELL'ABITARE . . .	51
TACCUINO DELL'ESECUTIVO ALLARGATO SU AMBIENTI E CONVERSAZIONI	71

TACCUINI

⊙ Questo è un libro che raccoglie i taccuini prodotti in diversi contesti e su diversi temi. Si tratta di appunti a margine, presi durante incontri gestiti attraverso conversazioni meticce.

È uno spazio di raccolta di riflessioni ma anche uno spazio creativo e aperto per fermare idee, intuizioni e accogliere la scrittura che viene.

Un piccolo libriccino dove si dipanano riflessioni attraverso le parole che provano a raccontare il nostro stare dentro al mondo.

⊙ Conversazioni meticce nasce tra il 2019 e il 2020, all'interno del Cantiere Cultura, dopo diversi colloqui con i coordinatori delle Aree Accoglienza, relazioni familiari, diritto al futuro bambini, adolescenti, giovani e Migrazioni, tratta e cooperazione internazionale del CNCA, con l'idea di dare vita ad un momento trasversale rivolto a operatori delle diverse Aree e conversare sul tema del tempo inedito che stavamo vivendo (era l'estate del 2020). Si tratta di una modalità creativa di conduzione di momenti di riflessione strutturati, a partire da un tema, attraverso: parole (che diventano immagini), risonanze e movimento. Conversazioni meticce è aperto al contributo di tutti quelli che hanno voglia di aprirsi a spazi ibridi ma di azione. Le due linee di base delle discussioni condotte attraverso conversazioni meticce sono momento e postura. Il momento è contrassegnato dal racconto delle persone che hanno partecipato ad incontri di riflessione e che si trasforma in una traccia riconoscibile. La postura è il movimento che fa riferimento all'immaginazione di quello che sarà, con spirito aperto e consapevole della realtà data dalla nostra esperienza di accompagnamento delle persone.

⊙ L'esperienza di Conversazioni meticce sta proseguendo con gruppi spontanei e di incontro, riflessione e narrazione del CNCA che fa della mistura di modalità operative, obiettivi, direzioni diverse uno strumento di immaginazione del futuro.

Uno spazio in cui attivare significati e energie cercando connessioni inaspettate.

<https://www.cnca.it/aree-di-coordinamento/>

☞ Il tempo dei singoli taccuini è indicato all'inizio di ogni tema.

Gruppi di operatori di tutta Italia hanno discusso di quello che stava avvenendo fuori e dentro di loro. Questi momenti hanno permesso una scrittura collettiva da parte degli operatori del CNCA con diverse modalità: racconto e testo poetico-politico. Così queste pagine raccontano il lavoro di ricerca e riflessione, che si è soffermato su questioni, domande e vissuti che per i partecipanti hanno caratterizzato uno dei periodi più complessi della storia del mondo. Con le certezze si costruiscono teoremi, con i dubbi l'anima si dipana.

La poesia è anche progetto, e il progetto diventa vita e politica. Come usare questa raccolta di taccuini? Come lettura per riflettere sui temi a partire dal punto di vista di altri, come quaderno di appunti, come materiale per il confronto della vostra organizzazione o del vostro gruppo di lavoro.

Alessia Pesci

*Cantiere Cultura CNCA
Esecutivo nazionale CNCA*

*“È notevole saper dipingere un determinato quadro o scolpire una statua
e così rendere belli alcuni oggetti.
Ma è molto più glorioso scolpire e dipingere l'atmosfera stessa
e il mezzo attraverso cui guardiamo: influire sulla qualità della giornata,
ecco la più elevata delle arti.”
Henry David Thoreau*

**TACCUINO DI
CONVERSAZIONI
METICCE SUL
TEMA DELLA
PRESA IN CARICO**

” Il Gruppo Caporalato

Il Gruppo tematico Sfruttamento lavorativo e caporalato è costituito in seno all'Area Migrazioni, tratta e cooperazione internazionale del CNCA. Si riunisce mensilmente al fine di focalizzare l'attenzione sul tema dello sfruttamento lavorativo, promuovere riflessioni e interventi sul piano politico e tecnico a partire dalla condivisione delle esperienze territoriali delle organizzazioni federate e dalla partecipazione e promozione di lavoro di rete con altre organizzazioni sensibili al fenomeno.

Sin dalle prime riunioni, quello della presa in carico delle vittime di sfruttamento lavorativo è stato uno dei temi sui quali si è indirizzata la necessità di confronto tra i partecipanti per comprendere il senso da dare a questa nozione, l'approccio più corretto e adeguato possibile da avere rispetto al target delle persone, come riuscire ad essere realmente efficaci e alternativi rispetto ai circuiti di sfruttamento. Per tali ragioni, sono stati organizzati, in modo strutturato attraverso divisione in sottogruppi, due spazi di riflessione dedicati al tema della presa in carico delle vittime di sfruttamento lavorativo. Ciò al fine non soltanto di condividere le sensazioni quotidiane che ogni operatore vive nello svolgimento del proprio lavoro e al contempo apprendere, anche attraverso il confronto con altri colleghi di altre organizzazioni e territori, come districarsi tra le difficoltà che attengono al fenomeno dello sfruttamento lavorativo, ma anche per pensare quali possibili proposte di agire politico il CNCA potrebbe sviluppare su questo fronte così complesso e attuale.

Per tali ragioni, sono stati organizzati, in modo strutturato attraverso divisione in sottogruppi, due spazi di riflessione dedicati al tema della presa in carico delle vittime di sfruttamento lavorativo. Ciò al fine non soltanto di condividere le sensazioni quotidiane che ogni

operatore vive nello svolgimento del proprio lavoro e al contempo apprendere, anche attraverso il confronto con altri colleghi di altre organizzazioni e territori, come districarsi tra le difficoltà che attingono al fenomeno dello sfruttamento lavorativo, ma anche per pensare quali possibili proposte di agire politico il CNCA potrebbe sviluppare su questo fronte così complesso e attuale.

Nell'ambito delle Conversazioni meticce sono stati coinvolti circa 25 operatori da tutta Italia in tre incontri di due ore ciascuno e in alcuni lavori di sottogruppo, che hanno permesso una scrittura collettiva sul tema della presa in carico con diverse modalità: racconto e testo poetico-politico.

*Noi siamo la memoria che abbiamo
e la responsabilità che ci assumiamo.
Senza memoria non esistiamo e senza responsabilità
forse non meritiamo di esistere.*
José Saramago

» © Una, nessuna e centomila

Voi credete di conoscervi se non vi costruite in qualche modo? E ch'io possa conoscervi se non vi costruisco a modo mio? E voi me, se non mi costruite a modo vostro? Possiamo conoscere soltanto quello a cui riusciamo a dar forma. Ma che conoscenza può essere? È forse questa forma la cosa stessa? Sì, tanto per me, quanto per voi; ma non così per me come per voi: tanto vero che io non mi riconosco nella forma che mi date voi, né voi in quella che vi do io; e la stessa cosa non è uguale per tutti e anche per ciascuno di noi può di continuo cangiare, e difatti cangia di continuo. Eppure, non c'è altra realtà fuori di questa, se non cioè nella forma momentanea che riusciamo a dare a noi stessi, agli altri, alle cose.
Pirandello

La definizione classica della presa in carico non ci è sufficiente per comprendere la complessità e portata di un concetto che richiede uno sguardo plurimo, orientato in più direzioni e capace di captare gli stimoli dai territori.

Abbiamo sentito il bisogno di destrutturare la definizione classica, ampliandone l'orizzonte fino a includere l'idea di una “presa in carico collettiva”.

Se la presa in carico fosse un animale sarebbe

- un elefante, per la pazienza con cui procede
- un gufo, per la calma che emana, perché si sa muovere tempestivamente quando è necessario
- un camaleonte, per la sua capacità di adattarsi
- un polipo, dove i tanti tentacoli rappresentano le tante risposte che si devono fornire
- una formica, perché sa mettere insieme tanti piccoli pezzetti per creare un tutto, fa lavoro di squadra, si tratta di una presa in carico operativa che comprende tutti gli attori
- un lupo, perché richiede capacità di adattamento e di lavorare in gruppo

La presa in carico rappresenta, nell'ambito della tutela delle vittime di sfruttamento lavorativo, un vero e proprio processo di lavoro sociale attraverso il quale, gradualmente, sotto forma di un accompagnamento completo e con significative declinazioni, aiutiamo le persone a uscire dalla condizione di sfruttamento lavorativo e/o a non (ri)entrare nella stessa.

Tale processo inizia nel momento dell'incontro con la persona ed è volto a sostenere il protagonismo della stessa aprendo possibilità altre.

Il senso che sta dietro alla presa in carico è quello di stabilire una relazione tra due soggetti che non sia “a senso unico”, pur nell'asimmetria insita nella relazione stessa, e che richiede un movimento continuo tra la dimensione della persona e quella dell'operatore nel qui ed ora.

A volte, come operatori, proviamo a fare uno scambio di ruoli, un po' come avviene nel role playing. Altre volte è necessario spogliarci da tutti i retaggi culturali e riempirci della cultura della persona per acquisirne elementi e competenze che ci concedono di “arrivare all'altro” senza giudizio e in modo più completo.

»» © So-stare nella pluralità e complessità

Se si potesse definire la Complessità in maniera chiara, ne verrebbe evidentemente che il termine non sarebbe più complesso... v'è complessità quando sono inseparabili le differenti componenti che costituiscono un tutto [...] e quando v'è un tessuto interdipendente, interattivo e interretroattivo fra le parti e il tutto e fra il tutto e le parti

Edgar Morin

La presa in carico alla quale facciamo riferimento riguarda sia i lavoratori migranti che vivono autonomamente che coloro che si trovano all'interno di progetti di accoglienza.

Per quanto riguarda chi vive in autonomia, una delle maggiori sfide che affrontiamo è quella di aiutare le persone a uscire dalla condizione di sfruttamento lavorativo cercando di non allontanare le stesse dai territori in cui sono sfruttate o ad evitare di (ri)entrarvi.

A tal fine, è importante contribuire a creare quelle condizioni perché siano date risposte congiunte insieme ad altri soggetti pubblici e privati in ordine a bisogni correlati alla situazione di sfruttamento. Pensiamo che l'allontanamento delle vittime di sfruttamento lavorativo prese in carico dai territori in cui è emerso lo stesso fenomeno debba essere una misura da prendere come extrema ratio e solo in caso di reale necessità (ad esempio sicurezza, ecc.).

Tale idea nasce dalla consapevolezza che la manodopera spostata da un territorio sarebbe presto sostituita da altra manodopera da immettere nello stesso mercato e alle medesime condizioni di sfruttamento. Poi ci sono le persone che stanno all'interno del sistema d'accoglienza, e che possono essere sia vittime di sfruttamento lavorativo che potenziali vittime proprio in ragione della loro fragilità e del loro stato di bisogno.

Per queste persone la presa in carico consiste anche in quel proces-

so di lavoro sociale che avviene all'interno degli stessi progetti, con relativi servizi e strutture.

In tal caso possiamo individuare a caratteri generali diverse fasi e vari livelli di intervento: solitamente, le prime fasi di accoglienza sono dedicate all'elaborazione del vissuto (specie se trattasi di persone che hanno subito gravi soprusi), alla cura degli aspetti sanitari e psicologici, alla regolarizzazione del soggiorno, all'accesso alla tutela sanitaria.

Le fasi successive sono caratterizzate in prevalenza dall'accompagnamento volto a fornire strumenti utili a un inserimento o a un reinserimento sul territorio (corsi di alfabetizzazione della lingua italiana, interventi volti alla formazione-lavoro, ecc.), nonché da ultimo a una condizione di vita in autonomia e in condizione di dignità.

In ogni caso si tratta di un processo di lavoro delicato poiché, pur venendo svolto con gli operatori, richiede un elevato scambio qualitativo di informazioni con la persona migrante, sia che si trovi dentro sia fuori il sistema di accoglienza, volto a contribuire allo sviluppo di maggiore consapevolezza e protagonismo delle persone coinvolte.

Fine ultimo dovrebbe essere quello di aiutare la persona a sentirsi libera di scegliere come autodeterminarsi, ma ci rendiamo conto di come questo non sia sempre possibile date le condizioni di sistema nel quale operiamo.

Mentre, infatti, con le persone, in un modo o nell'altro, nel processo nel quale si dispiega la presa in carico riusciamo a dialogare e a posizionarci reciprocamente, è nelle relazioni con le istituzioni preposte che spesso, come operatori, sperimentiamo un senso di impotenza e frustrazione.

» © La presa in carico nei sistemi di accoglienza: la distanza tra le opportunità offerte e la realtà in cui viviamo. Quale alternativa diamo?

Frantumare le distanze

Superare le esistenze

“Cerchi nell’acqua” di Paolo Benvegnù

Nella presa in carico è centrale il tema della libertà e dell'autodeterminazione della persona che spesso fa emergere le contraddizioni sistemiche all'interno del quale ci troviamo ad operare, e che possono portare a uno “scontro” tra chi è l'attivatore della presa in carico e chi è il destinatario della stessa.

Tanto la persona che esce da una condizione di sfruttamento lavorativo, quanto la persona che si trova in uno stato di fragilità sociale che la rende potenziale vittima di sfruttamento, ha bisogno di un reddito di lavoro che le consenta sia di mandare soldi alla famiglia, sia di perseguire il proprio progetto di vita.

A questo bisogno, i progetti di accoglienza e il territorio di riferimento non hanno strumenti validi per offrire risposte adeguate o, peggio ancora, non hanno altro da offrire se non condizioni lavorative di altrettanta condizione di irregolarità e/o sfruttamento. A ciò si aggiunge la dimensione psicologica per cui, spesso, le persone in accoglienza non percepiscono la dimensione di sfruttamento inglobata nei lavori che hanno trovato autonomamente nel territorio di riferimento o, se percepita, essa rimane comunque l'unico modo per soddisfare un proprio bisogno impellente.

Ci troviamo di fronte a una sorta di scarto tra la dimensione nella quale si trova l'operatore e quella della persona accolta, nel quale è difficile trasmettere i valori di legalità e dell'importanza di una vita

secondo diritti. Il rischio è che gli interventi degli operatori si riducano ad informare le persone accolte del rischio di perdere il diritto stesso all'accoglienza, qualora scelgano di lavorare in condizione di irregolarità e sfruttamento.

Su questo tema sarebbe importante capire come posizionarsi in un intervento sociale, da realizzarsi nel contesto dell'accoglienza istituzionale, nel quale il tema della legalità e quello dei bisogni della persona possano essere inseriti in un contesto pronto ad offrire delle soluzioni. Nei progetti di accoglienza ex art.18 e nei SAI sono molti gli interventi rivolti alle persone (alfabetizzazione, supporto psicologico, supporto legale, ecc.) e in entrambi si registra il problema del post-accoglienza, della fase successiva nella quale le persone rischiano di ritrovarsi, nonché il problema legato alla loro stessa temporaneità.

Anche in ragione di queste questioni, come operatori impegnati nel fenomeno dello sfruttamento lavorativo, per capire realmente cosa intendiamo per presa in carico dovremmo fare lo sforzo di “allontanarci” mentalmente dal contesto dei progetti nei quali siamo impegnati che evidentemente non sono adeguati e in grado di dare risposte efficaci. I progetti possono rappresentare solo un piccolo strumento di durata limitata, utile a offrire alcuni “attrezzi” (regolarizzazione, tutela della salute, formazione, ecc.) da inserire nella “valigia” che le persone porteranno con sé successivamente. Dall'altro lato, non dobbiamo pensarci come controllori delle persone che accogliamo o addirittura veri e propri “servi” in mano a chi ci governa.

» © La presa in carico come bene comune da tutelare: il ruolo della comunità locale e dei soggetti territoriali

*Siamo persone tautologiche
Possiamo vedere solo
Ciò che i nostri vincoli
Fisici, mentali, culturali
Ci permettono di vedere*
Laura Formenti

Sia alla luce delle suddette questioni che riscontriamo rispetto al sistema di accoglienza, sia alla luce delle difficoltà di interventi che si registrano nel caso di prese in carico rivolte a persone che vivono al di fuori del sistema di accoglienza, diventa fondamentale il riferimento al territorio, in termini di cura dello stesso, di intervento culturale, di relazione da costruire con il mondo produttivo. È importante che la presa in carico sia pensata come processo che include e di cui è responsabile l'intera comunità territoriale di appartenenza poiché la persona vive il territorio non solo quando si trova all'interno del sistema di accoglienza, ma ancora di più quando ne sarà uscita. È significativo costruire in tal senso delle vere e proprie reti territoriali, all'interno delle quali coinvolgere la cittadinanza e tutti i soggetti territoriali, ognuno dei quali è capace di occuparsi di una specifica area di competenza, così da rispondere in modo co-responsabile a un bisogno sociale impellente. Come operatori, dovremmo aiutare gli enti a funzionare bene; possiamo fungere da stimolo per gli altri soggetti da coinvolgere nelle reti.

» © Una questione politica

Intravediamo da una parte un livello macro, rispetto al quale non riusciamo a intervenire se non attraverso possibili pressioni politiche, dall'altro lato un livello operativo che alla luce di quanto sopra detto è faticoso. La presa in carico richiama la governance locale e nazionale, nonché i temi delle reti territoriali e del mercato del lavoro. In questo senso, la presa in carico dovrebbe essere intesa nel senso di una presa in carico politica del fenomeno migratorio. Sarebbe utile capire: quali proposte avanzare; come avviare un lavoro di advocacy; come rivolgerci alle politiche.

Potremmo partire da una mappatura/scambio dei servizi del CNCA e dalle sue connessioni con altri Tavoli e Gruppi. Potremmo partire da:

- Connessione tra il Piano triennale contro il caporalato e lo sfruttamento in agricoltura e il Piano d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento e loro complementarità con altri documenti programmatici (ad esempio Piano nazionale integrazione; Piano nazionale contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza; Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne; ecc.).
- Azione in multi-agenzia con i referenti di altri soggetti (organizzazioni sindacali, forze di polizia, ispettorato del lavoro, OIM, ecc.) e lavoro di rete con le organizzazioni, standardizzando le pratiche.
- Complementarità dei progetti presenti sul territorio e inclusione negli stessi anche delle persone irregolari sul territorio (maggiori possibilità di intervento con persone irregolari).
- Promozione di una riforma del mercato del LAVORO!

» © Come lavorare sul tema della presa in carico e idee su come usare il taccuino?

Con questa parte diamo spazio a chi prenderà in mano il taccuino per usarlo durante una formazione, una riunione d'équipe, un incontro di soci, un momento più allargato di riflessione. Potete o ripercorrere le fasi del percorso fino a qui descritto oppure usare altre modalità.

» Descrizione di come abbiamo lavorato attraverso due incontri

1 incontro di circa 2 ore: #THINKINGTALK - CONVERSAZIONI METICCE sulla presa in carico come riduzione delle distanze

Il gruppo ha deciso di lavorare sul tema della presa in carico ed è partito dalla necessità di fare un approfondimento poiché le parole, i termini, le espressioni, le metafore costruiscono “prassi” di lavoro, danno senso e creano abitudine-i. In questo senso il linguaggio condiziona l'attività e influenza la realtà. Dietro l'espressione “presa in carico” c'è dunque una implicazione e tutto ciò che è implicito si riferisce a quei saperi che nessuno mette in discussione. La discussione è avvenuta in gruppi auto-organizzati con un tempo dato per il confronto in due tempi dopodiché abbiamo fatto un momento di ritrovo in plenaria per condividere sensazioni e idee. In presenza il lavoro avviene in cerchio anche con l'utilizzo di supporti. Ogni discussione aveva delle domande di base che ci pareva fossero utili perché sono quelle che nella nostra prassi ci avvicinano ancor più delle risposte.

Talk 1 – la presa in carico

- se la presa in carico fosse un animale che animale sarebbe e perché?
- cosa sperimentiamo tutti i giorni nella presa in carico come operatori?

- come la definiremmo?
- che cosa significa per l'operatore dare 'SENSO'? Collocarsi, essere parte di un percorso, e allo stesso tempo dover intervenire anche su altri fronti?

Talk 2 – Stare nella relazione della presa in carico

- Cosa sperimentiamo nella relazione tra noi e l'altro, tra il dentro e il fuori, tra tutela e rischio?

1 incontro di circa 2 ore: #THINKINGTALK - CONVERSAZIONI METICCE SU quali pratiche, azioni e proposte possibili?

In questo secondo incontro la discussione è avvenuta in gruppi auto-organizzati con un tempo dato per il confronto in due tempi, dopodiché abbiamo fatto un momento di ritrovo in plenaria per condividere sensazioni e idee. In presenza il lavoro avviene in cerchio anche con l'utilizzo di supporti.

Ogni discussione aveva delle domande di base che ci pareva fossero utili perché sono quelle che nella nostra prassi ci avvicinano ancor più delle risposte.

Talk 1 – Quali sensazioni a partire dalla riflessione svolta? Quali buone pratiche realizziamo sui territori riguardo ai temi emersi - frustrazione, condivisione, consapevolezza, rischi (ad es: come affrontiamo i rischi? ecc.)? La multi-agenzia è tornata utile per affrontare i suddetti temi/aspetti? In che modo? Cosa sentiamo che manca?

Talk 2 – Che fare? Quali politiche (richieste al Governo, pratiche comuni e standardizzate fra associazioni)? Come declinare queste buone pratiche in termini di lavoro politico da parte del CNCA? Che fare rispetto alla frustrazione per farla diventare motivazione e attivatrice di cambiamento? Come trasferire gli interventi specifici territoriali negli interventi politici del CNCA?

TEMEREMERSI PER LA DISCUSSIONE - appunti aperti

Da completare da parte di chi usa il taccuino

Frustrazione	La vive qualche operatore, è interna all'équipe e la supervisione è uno strumento per trovare uno spazio in cui lavorare su questo aspetto, in considerazione dell'eterogeneità dell'approccio (mediatori, culture diverse, ruoli diversi, ecc.).
Interventi in rete con altri soggetti territoriali	<p>Alcune esperienze di rete nei territori:</p> <ul style="list-style-type: none"> - si è fatto riferimento alla rete dei servizi più ampi, non necessariamente rivolti a vittime di sfruttamento (enti religiosi, accoglienze temporanee, alberghi, ecc.) - sono stati considerati progetti di formazione orientati anche a persone italiane e con titolo di studio perché in alcuni casi è stato possibile aprirli anche a persone straniere - è stato organizzato un partenariato locale con il Comune, la Chiesa cattolica, associazioni e organizzazioni sindacali, che prevede riunioni quindicinali con la Flai-CGIL, un'organizzazione che si occupa di housing, di alfabetizzazione e formazione, in cui discutere dei singoli casi di persone per stabilire cosa fare, ciascuno con i propri ruoli e le proprie risorse - è svolto un lavoro di cura della rete (inviare sms, mail, recall) - la multi-agenzia è necessaria perché ad esempio l'ispettore del lavoro può entrare sul posto di lavoro, cosa che non può fare l'operatore (per l'ispezione si può ricorrere al campionamento; spesso si incontrano resistenze da parte dell'ispettore del lavoro per procedere all'ispezione, per mancanza di risorse, mancanza di un reato chiaro, ecc.)

Difficoltà	<p>Alcune difficoltà incontrate:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la difficoltà è che ogni agenzia e soggetto territoriali parte da presupposti diversi e non ci si incontra: alcuni, come le forze di polizia, hanno metodi e approcci diversi, non attenti alla diversità, al lavoro lungo dell'emersione; le collaborazioni sono spesso date più dai rapporti tra le persone che rivestono gli incarichi in quel dato momento storico piuttosto che dalla formalizzazione di protocolli e convenzioni. Si tratta di realtà territoriali da costruire. - la difficoltà sta nel farsi riconoscere dalle varie agenzie e una soluzione è quella di puntare all'indispensabilità del lavoro dell'operatore.
Rischi	Nelle attività di emersione, il rischio incontrato è quello di avere a che fare con lo sfruttatore (con funzione di antenna), per questo è meglio parlare individualmente con i lavoratori.
Conoscenze interne all'équipe	Le conoscenze interne e dirette dell'équipe possono essere usate per sopperire alle mancanze di conoscenza del contesto esterno: si tratta di una risorsa utilizzata in extremis, ma che non dovrebbe diventare sistematica.
Condivisione	Puntare sulle riunioni di équipe per condividere il lavoro, ma anche su incontri programmati con servizi sociali del territorio.
Consapevolezza	Essere consapevoli che è difficile trovare persone consapevoli di essere sfruttate e la soluzione potrebbe essere quella di dare informazioni, offrire alternative: le persone devono essere incentivate realmente a uscire dalla condizione di sfruttamento. Si cerca di rispondere con l'attivazione di borse lavoro, ma questo non basta.

- Strutturare percorsi per inserimento lavorativo con associazioni datoriali (Confindustria, Confcommercio, Cia, ecc.) con monitoraggio successivo, perché l'esperienza non si trasformi in un nuovo sfruttamento
- Sistematizzare a livello regionale le procedure amministrative, che siano uniche e definitive (es. iscrizione anagrafica, iscrizione sanitaria)
- Far partecipare ai possibili tavoli di rete/cabine di regia gli stessi ospiti/beneficiari dei progetti
- Fare pressione politica rispetto al tema più generale dell'accoglienza: le vittime di sfruttamento sono anche dentro i Cas e spesso le relazioni, ormai depauperate, fra operatore e ospite non portano il lavoratore ad avere fiducia, rendendo più difficile l'emersione del fenomeno

Proposte per il lavoro territoriale

Da completare da parte di chi usa il taccuino

- Promuovere una presa in carico con cabina di regia provinciale o regionale, non a compartimenti progettuali stagni, ma centrata sulla persona; una presa in carico territoriale e strutturata

Playlist

Da completare da parte chi usa il taccuino!

Cerchi nell'acqua – P. Benvegnù

Working class hero – J. Lennon

Zero – Mahmood

La cura – F. Battiato

One – U2

2 Pac – Changes

La stanza dell'elefante

Poetica della presa in carico

Evento organizzato dal Gruppo Conversazioni meticce
e dal Gruppo Sfruttamento lavorativo e caporalato del CNCA
mercoledì 27 ottobre 2021

Presentazione e programma:

<https://www.cnca.it/events/la-stanza-dellelefante-poetica-della-presa-in-carico/>

**TACCUINO
NUBÌVAGO PER
VENTO VIVACE**



Il tempo del taccuino è quello da luglio a dicembre 2020, in cui un gruppo di operatori di tutta Italia ha discusso di quello che stava avvenendo fuori e dentro di loro. Questi momenti hanno permesso una scrittura collettiva da parte degli operatori del CNCA con diverse modalità: racconto e testo poetico-politico. Così queste pagine raccontano il lavoro di ricerca e riflessione, affrontato con due gruppi di operatori sociali, in due diverse conversazioni, che si è soffermato su questioni, domande e vissuti che per i partecipanti hanno caratterizzato uno dei periodi più complessi della storia del mondo. Con le certezze si costruiscono teoremi, con i dubbi l'anima si dipana.

La poesia è anche progetto, e il progetto diventa vita e politica. Come usare questo taccuino? Come lettura per riflettere sul tema a partire dal punto di vista di altri, come quaderno di appunti, come materiale per il confronto della vostra organizzazione o del vostro gruppo di lavoro.

*"È notevole saper dipingere un determinato quadro o scolpire una statua
 e così rendere belli alcuni oggetti.
 Ma è molto più glorioso scolpire e dipingere l'atmosfera stessa
 e il mezzo attraverso cui guardiamo: influire sulla qualità della giornata,
 ecco la più elevata delle arti."*

Henry David Thoreau

Nubivago

"Egli, il nubivago, l'abitatore delle splendide spelonche istoriate, il re decadente che si era nutrito l'animo di emozioni squisite e di chimere libresche, nemmeno sospettava che la terra fiammeggiasse tanta bellezza, furia e maestà di vita."

Carlo Linati

Il/la nubivago/a sosta spesso tra i sogni e le idee.

L'errante delle nuvole racconta storie con l'intento di dare calore alla realtà con cui si confronta.

Attesa non assenza, la parola come varco, come sollievo dalla pressione della realtà, che si raccoglie intorno a quello che vediamo e che ascoltiamo.

Alla domanda dove siamo?... si risponde con l'altra domanda: cosa stiamo vivendo?

Alla domanda come stiamo?... si risponde con l'altra domanda: come siamo diventati?

Non è facile saperlo, se non ripercorriamo la strada che ci ha condotto in questo tempo.

Tuttavia è importante ricominciare dal privilegiare le domande che seguono altre domande cioè rimettere in moto il Pensiero. Nelle domande ci troviamo come operatori.

<i>Ogni mio momento</i>	<i>cogli occhi attenti</i>	<i>di care cose consuete</i>	<i>e accoglie</i>
<i>io l'ho vissuto</i>	<i>e mi rammento</i>	<i>sorpreso</i>	<i>gocciolate di stelle</i>
<i>un'altra volta</i>	<i>di qualche amico</i>	<i>e raddolcito.</i>	<i>e la pianura muta.</i>
<i>in un'epoca fonda</i>	<i>morto.</i>	<i>Rincorro le nuvole</i>	<i>E si sente</i>
<i>fuori di me</i>	<i>Ogni mio momento</i>	<i>che si sciolgono</i>	<i>riavere</i>
<i>Sono lontano colla</i>	<i>io l'ho vissuto</i>	<i>dolcemente</i>	
<i>mia memoria</i>	<i>un'altra volta</i>	<i>cogli occhi attenti</i>	“Risveglio”
<i>dietro a quelle vite</i>	<i>in un'epoca fonda</i>	<i>e mi rammento</i>	di Giuseppe
<i>perse</i>	<i>fuori di me</i>	<i>di qualche amico</i>	Ungaretti
<i>Mi desto in un</i>	<i>Sono lontano colla</i>	<i>morto</i>	
<i>bagno</i>	<i>mia memoria</i>	<i>Ma Dio cos'è?</i>	
<i>di care cose consuete</i>	<i>dietro a quelle vite</i>	<i>E la creatura</i>	
<i>sorpreso</i>	<i>perse</i>	<i>atterrita</i>	
<i>e raddolcito.</i>	<i>Mi desto in un</i>	<i>sbarra gli occhi</i>	
<i>Rincorro le nuvole</i>	<i>bagno</i>		
<i>che si sciolgono</i>			
<i>dolcemente</i>			

Ci sono state tante considerazioni su ciò che ha portato e ciò che non ha portato il 2020, con le chiusure, le paure e l'isolamento dei mesi di emergenza.

Abbiamo scritto una lista dei dubbi e delle tante incertezze sul presente, e forse, su tutto ciò che verrà nelle stanze virtuali e reali, ci siamo seduti e riseduti e quante

volte ci siamo detti “cosa faccio io qui”? Non è strano essere così concentrati, così presi ma non potersi muovere in compiti o ruoli nello spazio pubblico?

L'inedito ci ha colto “seduti” su una normalità rassicurante che pensavamo solida, immutabile, e lì ci ha tenuti. Ci siamo ri-trovati spaesati e concentrati sul “nostro piccolo mondo”. Abbiamo mai pensato, per esempio, che questo spaesamento le persone migranti l'hanno attraversato, sempre, e lo attraversano solcando vite, deserti, vuoti, rischi? Abbiamo mai pensato che proprio loro potevano essere la risorsa per aiutarci ad affrontarlo?

Con il covid è arrivato l'inaspettato e, così, l'intreccio di tante questioni hanno portato l'imprevedibile all'ordine del giorno, rendendo irriducibile l'incerto e l'aleatorio.

Alla base dell'ipotesi dell'Antropocene c'è la concezione della Terra come un unico sistema dinamico complesso, autoregolato, con componenti fisiche, chimiche, biologiche e anche umane.

La sfida è quella di comprendere che apparteniamo a un comune intreccio globale di interconnessioni. Ciò potrà garantire la qualità della vita e la sopravvivenza stessa dell'umanità.

In un mondo “professionale” che tende sempre di più a programmare, prevedere, misurare, come ci siamo sentiti in questa nuova esperienza? Come ognuno di noi si è confrontato con il tema del rischio e del rischio contagio?

Lo straordinario individuale e collettivo è accaduto.

Insieme a compagni/e di viaggio, che vengono da culture lontane, abbiamo creato percorsi meticci diversi dall'ordinario?

Il presente lo abbiamo cercato non nel clamore ma nei dettagli.

Ora conta mettere insieme i pezzi, avere qualcosa da raccontare a cena, nelle comunità o negli spazi che gestiamo, o comunque non restare senza parole.

Per alcuni mesi siamo stati catapultati fuori dalla realtà che conoscevamo.



Durante il lockdown e dopo abbiamo cercato e trovato alternative inaspettate, a volte coraggiose, che ci hanno fatto pensare al tempo e allo spazio in modo diverso.

Abbiamo risvegliato un senso di connessione con l'ambiente.

La sfida è di formulare i problemi come costituiti da una molteplicità di dimensioni intrecciate fra loro. Nel mondo globale, tutto è connesso.

Avere avuto l'opportunità di trovarsi e parlarne all'interno di spazi obliqui come quello creato all'interno del gruppo di confronto del CNCA chiamato Conversazioni meticce è stata una restituzione di senso.

Conversare aiuta a capire meglio dove vogliamo andare per riconnetterci con una sensazione di tempo e spazio, dopo che il succedersi degli eventi quotidiani si è sospeso tra marzo e giugno.

*La possibilità di dare senso e significato,
questo dipende anche da noi.*

*Nei sogni il vento può essere dirimpente
e creare vortici a ciò che stava accadendo.*

*Conversazioni meticce
è una restituzione di senso,*

è l'ascolto di un movimento interiore.

Risvegliare le cose vuote - dal Lab Cut-Up

Uno spazio in cui accogliere i problemi, renderli comprensibili e fronteggiabili. Un luogo in cui dialogare con le idee per promuovere il nostro benessere e quello delle nostre comunità di riferimento. Ci siamo detti di darci il tempo di fare una lista per ridare senso all'elenco delle cose che ci sono servite e che ci serviranno nel futuro. La dimensione umana ha bisogno di essere ri-svegliata. Allora ci domandiamo cosa può risvegliarci? cosa ci può smuovere? Fuoriuscire, uscire fuori da noi o restare? Presenza o assenza?

Ogni risveglio può essere pensato come una piccola ri-nascita non solo come tempo, scorrere di tempo, giorni, stagioni e anni, un tempo che non basta mai o non passa mai o scorre troppo in fretta...

S'alza il vento...

Il vento è un ponte, un elemento di unione e di stabilità, ma può anche essere dirompente: pulisce, rimuove il superfluo, spazzandolo via.

*Nell'aria grigia e morta
c'è un'onda di lamento.*

Qualcuno urta la porta:

— Avanti! passi! — È il vento.

*Vento del Nord che porta
e neve e fame e stento:*

*la macchia irta e contorta
ulula di spavento.*

*Passano neri stormi
in frettoloso oblio,
passano nubi informi.*

*Tutto nell'aria oscura
fugge e s'invola — addio —
da non so qual sventura.*

Giovanni Pascoli

Si è alzato il vento, è forte e scuote la quotidianità.

È come se fossimo al centro di un infinito vortice, che soffia anime perse, solitudini disorganizzate seppure con similitudini, spazi e silenzi ed echi vicini che prendono il sorriso.

È una nuvola che passa? È solo un temporale?

Il vento è trasformazione e significato.

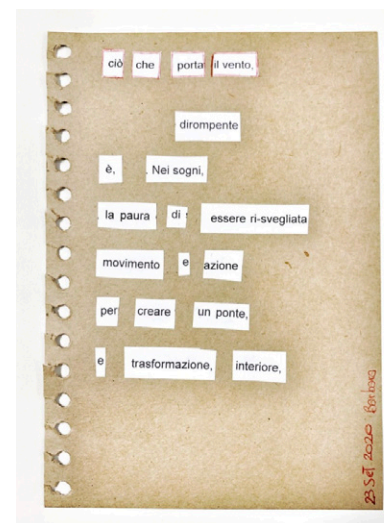
Ma può essere

dirompente e creare vortici.

Trovarsi e parlare di essere ri-svegliati nella vita.

Solo così potremo dare senso a sogni.

Dare senso ai sogni - dal Lab Cut Up



Dopo un periodo difficilissimo abbiamo ripreso a lavorare nonostante le forti difficoltà e tante insicurezze. Abbiamo cercato tempo per potere pensare e spazi anche se intricati in cui potere girovagare.

Abbiamo ricominciato a camminare e spostare ad ogni passo la direzione, per stare nelle cose che arrivavano.

Tornare a prima è impossibile.

La novità è che ci siamo scoperti piccoli, non abbiamo potere sulle cose e sul mondo.

Questo tempo chiede al pensiero di non separare, ma di stabilire legami fra saperi, visioni, culture e promuovere una prospettiva di solidarietà globale.

Infatti le case si sono avvicinate. Nel vuoto è nata la sensazione che fossimo pronti per cogliere movimenti e momenti, quelli più opportuni per cambiare qualcosa.

Abbiamo imparato ad ascoltare e sentire vicino anche chi è lontano.

Lo spazio è cambiato, le case si sono avvicinate.

Siamo nell'esperienza del viaggio

come i marinai quando partono,

comprendere come scegliere il momento della partenza.

Non è facile il percorso nella nostra vulnerabilità.

Alcune persone hanno sperimentato.

Altre forse cambiano direzione.

I migranti confermano di prendersi cura,

pur con mille paure e difficoltà,

delle nostre comunità.

Viaggio - dal Lab CutUp

Abbiamo continuato ad ascoltare le storie a volte impolverate, a volte graffiate di chi accompagniamo. Storie temporalmente parlanti, vicine e lontane senza sapere perché e attraversate da trasformazioni continue.

Alcuni, nonostante tutto, confermano il loro percorso, modificando solo strumenti e/o compagni di strada. Altri ancora forse cambieranno direzione, qualcuno forse non andrà avanti.

Ci siamo stati e ci siamo senza arrenderci, provando a non disperare, a non difenderci, a ricreare ogni volta una scommessa aperta, un apprendimento possibile, un sorriso, sostenendo il movimento delle persone verso la vita; questo ci ha ri-svegliato.

*Del vento mi piace che agita
e mescola il sole e la luna e gli odori interni di tutti i fiori,
solleva le gonne, scompiglia gli alberi,
spettina le certezze, ascinga le ferite.*
Fabrizio Caramagna

Dopo mesi possiamo dire che abbiamo voglia di ri-prenderci cura del mondo e delle relazioni profonde con l'altro. Siamo profondamente legati all'ecosistema e socialmente connessi anche attraverso piccole rivoluzioni.

Tutto è collegato, gli eco-sistemi si connettono attraverso flussi, gli uni in rapporto con gli altri.

Trarre saggezza dalla Terra, forse così potremo tornare a riallacciarci al mondo e ridare senso alle realtà che troviamo.

È importante imparare a stare nella fluidità e che le persone facciano quella operazione che Alex Langer chiamava della conversione ecologica, cambiare qualcosa di profondo a livello interno, psichico, antropologico per predisporci ad un cambio di passo.

*Il vento parla agli alberi.
Racconta i suoi viaggi
ed essi vibrano di luce.*
Fabrizio Caramagna

🗨️ Come lavorare sul tema e idee su come usare il taccuino?

Con questa parte diamo spazio a chi prenderà in mano il taccuino per usarlo durante una formazione, una riunione d'équipe, un incontro di soci, un momento più allargato di riflessione. Potete o ripercorrere le fasi del percorso fino a qui descritto oppure usare altre modalità.

Descrizione di come abbiamo lavorato

La modalità delle conversazioni meticce è duttile. Si tratta di predisporre incontri in cui dare forma e spazio a Conversazioni creative e collaborative. Il format prevede: accoglienza creativa, domande apripista, conversazione, produzione di parole chiave, vocabolari, testi e proposta/azione. Il borderò è lo strumento che permette di raccogliere il percorso fatto.

Abbiamo realizzato tre incontri:

- 🗨️ Un incontro di preparazione con un piccolo gruppo più ristretto per preparare i due incontri allargati.
- 🗨️ Un primo incontro allargato online per cui abbiamo utilizzato diversi strumenti tra cui Padlet. In questo primo momento abbiamo utilizzato una playlist (che trovate alla fine), letture di testi e tre domande. Il lavoro ha portato alla stesura di piccoli testi raccolti nel presente taccuino. Inoltre abbiamo steso una lista di parole e questioni che interpellavano i presenti.
- 🗨️ Un terzo incontro in cui abbiamo realizzato un Laboratorio Cut-Up il 23 settembre 2020 che attraverso il metodo Caviardage® di Tina Festa #cutup #metodocaviardage condotto da Barbara Pasquariello ci ha permesso di creare testi, alcuni dei quali sono riportati in questo taccuino.

Barbara Pasquariello è co-fondatrice e docente di NetFo – Network italiano di Fototerapia, Fotografia Terapeutica e Fotografia ad azione sociale (<https://www.networkitalianofototerapia.it>). NetFo è un gruppo di sei professionisti con differenti formazioni e orientamenti, che da diversi anni si occupano di promuovere e diffondere la cultura fotografica nell'ambito della relazione d'aiuto, attraverso percorsi di formazione specifica e progettualità condivise. Barbara Pasquariello, per 20 anni educatrice e coordinatrice in comunità terapeutiche per il trattamento delle dipendenze patologiche, è fotografa e oltre alle attività di NetFo si dedica a progetti di fotografia partecipativa e ad azione sociale sul territorio nazionale. È insegnante certificata in Metodo Caviardage®, conduce laboratori e corsi di scrittura creativa poetica.

🌀 Lista di dubbi e parole da ricordare per ricominciare

CAMBIAMENTO - CAPOVOLGIMENTO: spostamento di paradigma, trasformare il veleno in medicina.

CAPIRE: la vita, come è lo stato vitale di ogni essere umano? Che poi è chiedere come stai davvero?

DIFFERENZE - dis-umanità: ma davvero eravamo e siamo tutti uguali? Durante il lockdown tutto era chiuso, i confini chiusi anche per gli italiani. Ancora una volta, ma questa volta per sentirsi uguali agli altri è stato necessario chiudere. Con il tentativo di ripartenza, poi, dalle comunità per minorenni o per le dipendenze patologiche non si poteva comunque uscire mentre gli altri potevano. Quando tutto è finito abbiamo cercato di tornare alla normalità, come prima, senza migliorare. “Tutti nella stessa barca” si diceva, ma non era così, chi era “fuori” era fuori da tutto e tutti e non aveva un luogo in cui stare. Oggi la discriminazione diventa più forte. Come restare umani?

FATICA... quella dei mesi della chiusura, che sono stati molto complessi nei servizi che seguiamo e con le persone che accompagniamo; al tempo stesso vive-

vamo la stessa complessità anche nella propria casa o nella propria famiglia. Molte persone erano e sono disperate. Abbiamo faticato anche perché abbiamo sentito e sperimentato tante contraddizioni, in questi mesi abbiamo sentito molto individualismo, pur vivendo la stessa situazione. L'umanità sta facendo un passaggio?

INTERNO: si è sviluppato un mondo interno dove molti hanno vissuto le cose da dentro la casa ma anche dentro sé stessi. Come ri-uscire?

LENTI: per aiutare a vedere più limpido, forse più in profondità?

LISTA: fare una lista delle attività o delle cose che sono state sospese e non si vorrebbe che ricominciassero più.

MIGRANTI: sono stati attenti, portano positività e ringraziamento.

MINORENNI: I minorenni stranieri non accompagnati in comunità hanno dato segnali di maturità importanti. I ragazzi sono stati di aiuto anche a noi operatori e a dare peso e valore alle singole cose.

RACCONTARE e raccontarci.

RE-AGIRE: non solo essere resilienti (più piegati di così non si può), ci vogliono azioni prospettiche.

RESPONSABILITÀ che abbiamo avuto come operatori dell'accoglienza in questo periodo anche nell'essere un po' di “famiglia” per chi la famiglia non ce l'aveva vicina... Siamo noi a decidere di essere umani.

RISCRITTURA delle MAPPE delle relazioni: eravamo confinati e quindi abbiamo preso consapevolezza dei silenzi che qualcuno si tiene; quali attaccamenti abbiamo sviluppato nel lavoro sociale, che mondo vogliamo? Sul tema dell'affetto, quale il legame profondo tra attività che svolgiamo, l'ambiente e l'ecosistema?

SILENZIO: quello che abbiamo “sentito”, le città erano silenziose, le persone erano silenziose, non c'era il vociare dei bambini e il casino dei motorini dei ragazzi.

SOLI: molto soli come operatori, ma alcuni nell'informalità ci sono stati vicini come per esempio gli insegnanti.

VALORE: cercare il valore dentro di noi non è una questione “economica” ma pensare al mondo e a come ripartire.

VIAGGIO: sia fisico sia interiore.

Playlist

Risvegli – Assalti frontali

Risvegli – La Municipàl

Risvegliarsi un mattino – Equipe 84

Credo – Giorgia

Ricomincio da qui – Malika Ayane

Awakening – Federico Mecozzi

Awakening – Empire Of The Sun

Eppure il vento soffia ancora – Pierangelo Bertoli

Il vento – Litfiba

Il vento – Subsonica

Against the wind – Bob Siger

Any Old Wind That Blows – Johnny Cash

Any Way the Wind Blows – Sara Bareilles

As Long as the Wind Blows – Golden Earring

Blow Wind Blow – Eric Clapton

Blowin' in the wind – Bob Dylan

Conversazioni atomiche: <https://www.youtube.com/watch?v=Np-4SwkdDyA> e

<https://www.youtube.com/watch?v=YqVRcFQagtI>

I simboli adinkra rappresentano proverbi e massime popolari, registrano eventi storici, esprimono atteggiamenti o comportamenti particolari legati alle figure raffigurate o concetti legati in modo univoco a forme astratte.



SANKOFA, tornare indietro e prenderlo, rappresenta il fatto di riappropriarsi di sé stessi, della propria storia, del proprio futuro, la rinascita e la trasformazione. Riconosciuto dall'Unesco, rappresenta un uccello con la testa rivolta indietro che prende un uovo dalla sua schiena, o un cuore stilizzato.



DWENNIMMEN, le corna di montone, simbolo di umiltà che insieme alla forza genera saggezza!



ASASE YE DURU, la terra ha un peso, rappresenta l'importanza della Terra nel sostenere la vita.

**TACCUINO DI
CONVERSAZIONI
SUL TEMA
PROTAGONISMO**

👉 Il tempo del taccuino è quello del 2021 quando il Gruppo Conversazioni meticce ha individuato come pista di lavoro l'approfondimento trasversale e divergente sul tema del protagonismo. Non solo quello delle persone che accompagnano ma anche all'interno delle organizzazioni sociali. Nel taccuino si trovano quindi diversi lavori sul tema del protagonismo: del Gruppo Conversazioni, del laboratorio per la formazione sul CNCA tenutosi a Bassano del Grappa e un incontro con il Gruppo Migrazioni.

geoGRAFIE

Il tema del protagonismo si incrocia con molte parole, tanto da formare una sorta di mappa geografica o una sorta di quadrante per orientarsi.

È bello giocare con le parole che hanno a che fare con questo tema, alcune sono acute, tendono a guardare dentro. Mentre altre, decisamente più testarde, spingono fuori.

E poi ci sono quelle che arrivano per raccontare il contesto, il perimetro, l'habitat in cui si muovono le persone. La vera **scoperta** è che tutte queste parole cambiano e si trasformano a seconda della latitudine, dell'umore, dell'idioma, delle stagioni, della prospettiva con la quale vengono soffiate fuori o pigiate dentro.

A stare bene attenti, ad ascoltare tutto quello che il gruppo condivide si aprono tante porte sul **futuro**, illuminandole, come fanno i riflettori dentro a un **teatro**, si fa luce alternativamente su **nuovi paradigmi** e sulla **mancanza di prospettive**.

Protagonismo è, da vocabolario, l'ambizione a essere al centro dell'**attenzione**.

E qui subito scappano fuori i lati più scuri dell'essere umano: l'**egoismo**, le **manie**, l'**egocentrismo**, il bisogno di **notorietà** e di **apparire**. E più ancora la necessità di **controllare** tutto, di **avere ragione**, di **discriminare gli assenti** o anche solo chi è rimasto nell'**ombra**.

L'esigenza di **soverchiare** e di **esserci** sopra gli altri ci fa sentire scomodi oppure sospettosi di chi ci passa accanto.

Beh! A guardarla da questo lato non ci sarebbe da ben sperare! Eppure esiste da

sempre un ping-pong tra le parti. Così, come ogni movimento ciclico e ripetuto che ci contiene nel giorno, appare di risposta, dall'altro lato, il **diritto** di avere **carisma**.

Il diritto di essere **protagonisti** attivi di una trasformazione.

E più ancora, questa volta più dentro, ecco toccare quell'altra ragione: il diritto di realizzare e **proteggere** la propria **umiltà**.

È questa la **libertà** che cerchiamo? O forse è davvero l'unica possibile?

Strano il compito dell'uomo, a momenti sembrerebbe che l'unico sforzo da fare sia quello di fare chiarezza, separare l'**ombra** dalla **vivacità**, la **luce** dalla **paura**, la **creatività** dalla **chiusura**.

Questa è probabilmente la vera **dipendenza**: l'**interruzione** di tutti i possibili **caratteri** che siamo o che potremmo essere se smettessimo di dare priorità alle **nostre memorie** piuttosto che alla **curiosità** per quello che ancora non sappiamo. Sì, a guardarla così ci si rimane male! Preferiremmo forse essere **invisibili** piuttosto che sentire in tutte le giunture del corpo il danno della **frammentarietà**.

E qual è allora l'obiettivo? L'obiettivo dell'esistenza? O più semplicemente quello della **solidarietà** della quale, come gruppo, ci facciamo **voce narrante**?

È probabile che la via di **uscita** sia quella che ci porta fuori dalla **settorialità**, che ci spinga sui sentieri di nuove **metodologie** per agguantare la **fiducia**, per dare tempo e spazio a tutti gli altri, **meravigliandoci** ancora per una volta di non aver riconosciuto l'intero.

A guardarci così da vicino, sembra in effetti che abbiamo poca capacità di **includere** i contrari, i diversi tra loro. Sembra che non abbiamo capito che la pandemia mondiale ci ha in realtà insegnato proprio ad assottigliare quello smisurato confine che c'era tra la **partecipazione** e la **solitudine**.

Questo potremmo averlo imparato.

Così procedendo abbiamo la possibilità di far sparire il gioco degli opposti e di incamminarci su quella strada che ci toglie ogni giorno un poco di **appartenenza**.

È vero sì, fa male togliersi strati, decisioni e convincimenti. Ma il volo che se ne ricava però, potrà essere di una grande **bellezza**. Sarà forse la parte meno visibile

di tutto il percorso dato che non sarà facile allungare il braccio e inquadrarci a fuoco dentro allo smartphone!

Però alla fine ci sarà un bell'applauso. Ne siamo certi.

Orgogliosi delle nostre abilità e grati ai meno coraggiosi di noi, sfodereremo il nostro sorriso migliore giusto per dare dimostrazione a tutti gli altri che la nostra vita è a un passo dal **completamento**. (rielaborazione del lavoro del gruppo in chiave narrativa di Olivia Scotti)

🌀 coreoGRAFIE

- Il protagonismo è un itinerario, una danza volta alla cura di sé, degli altri, del mondo. Non si tratta di un percorso lineare (gioco dell'oca individuale e collettivo: si avanza un po' o tanto, talvolta si torna indietro, anche fino a ricominciare...). Vi è la necessità di scrivere una coreografia, perché ci sono protagonismi assegnati, protagonismi riconosciuti, protagonismi da prendersi (nonostante o contro tutto).
- Il protagonismo è un luogo informale. Una visione partecipata e includente per conquistare spazi di libertà e cambiamento. Uno spazio dove le persone possono essere libere di esprimere il protagonismo che desiderano, all'interno del quale la visione è partecipata e includente per conquistare spazi di cambiamento, se necessario. A volte il protagonismo è uscire dal silenzio con creatività, arte e teatro per esserci. Esserci, diventare voce narrante della propria storia anche nella paura della trasformazione cercando di proteggere libertà, curiosità e meraviglia, per nutrire la propria capacità di creare presente e futuro.
- C'è anche il tema del protagonismo come operatori, dentro alle organizzazioni sociali di cui facciamo parte, e del dare voce a tutti. Su questo è utile

uscire dal generico e dalla retorica (ipocrita) per parlare di noi (organizzazioni e CNCA): di come attiviamo/viviamo il diventare protagonisti delle nostre prassi educative/animative; di come lo viviamo e agiamo dentro l'organizzazione nelle nostre strutture; della valenza politica delle nostre azioni. In molte organizzazioni il tema del potere e della sua cessione è viscerale, come anche nel CNCA per mettere in sicurezza il consolidato. In alcune organizzazioni si sta attraversando un momento storico di conflitto etico tra diversi gruppi di lavoratori e soci, in cui ognuno declina a modo suo il concetto di protagonismo. C'è da prendersi cura del protagonismo delle nostre organizzazioni, dei protagonismi dei territori e delle comunità. Poi c'è il protagonismo o CARISMA dell'operatore sociale ma c'è anche la questione di fare un passo indietro.

- Abbiamo bisogno di ossigeno, di respiro e di trovare spazi in cui i ruoli non sono fondamentali. Promuovere perturbazioni, anche episodiche, attraverso le quali fare emergere la nostra capacità di usare la creatività per dare una rappresentazione diversa del nostro lavoro. Con lo sguardo, la memoria, la curiosità possiamo arrivare a realizzare libertà, superare la solitudine e la mancanza di prospettiva, proteggere le scelte, la bellezza e il futuro. Quali spazi di leggerezza e libertà oggi sono necessari per fare spazio e creare situazioni in cui le persone possano ri-trovarsi? Quali spazi lavorativi sono necessari per non vivere l'attuale come decadimento?

Π POETICA DEL PROTAGONISMO

Dal laboratorio di Conversazioni meticce Bassano del Grappa 2021

Sogno tango

Ignoto

Strano mito porta

Mira mirto pronò

Nel prato natio

Io e noi

Porta una rosa e mostra, primo astro.

Ponti tra i moti

Animo il protagonismo.

Orma porta in mano nastro grato

Giro in sogno, ritmo sano

Rimango onorato

Mia orsa, ora sogno noi,

mai girati su prisma oro.

Girati, rota gota rosa.

Ti amo.

Ripongo agonia orgasmo

Primi amori

Ragno, ago, osa porsi.

Trono porta.

Gita? Sì – no?

Sì

In moto?
 In moto
 Apro porta.
 Mari o monti?
 Monti, prati.
 Un rito.
 Parto.
 Gas.
 Spingo.
 Piano, piano.

 Mio trono già morto
 Storpio, agonismo timor mio.
 In amore, nomi.

 Sogna tra i ragni.
 Patos signora.
 Rogo tra Torino.

 Io Giona, primo postino, porto pani onti.
 Misto nasi, mani, grani.
 Poi mangio, Poi spiro.
 Portami arto a Ostia.
 Ti pago a mano.

 Ti sprona a sano agonismo.
 Porta i sogni in mostra in una sorta di strano tango in giostra.

 Orgasmi o agonismo?
 Impongo o pongo?

Tingo o spingo?

 Io sono già sano
 Noi
 Piano
 Sino al trono

 Sognatori agronomi
 Aprono mani
 Stragi in orti, minato animo, storia, onta.
 Proni in oro sorto.

 Prima in prognosi rognosa,
 poi ora ogni rognà già morta.
 Io sono noi, apro porta ai sogni.
 mani, arti, organi.

 A Torino tra smog i patos
 Sogna tra i ragni a rota
 Ansimo pago notai
 Signora, Simona, sogna.

 Orgasmo o Agonismo
 Pongo o Impongo
 Smog o Arioso
 Tingo o Spingo
 Monito o Monitor
 Porta o Porto

 Io sono Mostro

Senza agonismo mi metto in moto

Torno, miro, amo.

Partecipare responsabilmente: occasione di trasformazione, ascolto, guardando l'orizzonte nuovo.

Impegno sociale per un mutamento originale

Pulsa regolarmente l'ombra del tamburo.

Animali giocano ondeggiando sulle note dell'istinto

Soli nel mondo osano.

Per riscattare or dunque tutte le avversità.

Guardiamo oltre il nostro individualismo per saltare macigni di oscurità.

Puoi rivoluzionare oltre la traiettoria, appartenendo già.

Osa non impulsivamente, scorgendo nuove mete non obsolete.

Partecipazione reale?

Ombrosa?

Trasformazione ascoltata genuinamente?

O notevole interminabile scoperta meravigliosa?

Oppure?

Proverei a trovare una definizione, solo uscendo dalla mia terza dimensione

Aprondo la mente alla generatività, rompendo barriere e diramando l'opacità a chi non importa di ascoltare cosa il nostro mondo è in grado di raccontare

Per orientarsi e riconoscere nel territorio è necessario trovarsi insieme

Lasciando orme sul sentiero.

Ascoltando con gioia, Ancorando parole

La possibilità di realizzare insieme ad altri e con tenacia obiettivi e scelte che si possono portare oltre a prendo nuove osservazioni che permettono di meravigliarci ad ogni gesto

Un'opera d'arte sulla tavola

Un'offerta per la società

Un'orazione per la rinascita

Poetica mobilitazione

Dalla nostalgia ecco l'inclusione

L'ispirazione dell'ambiente novità per i miei occhi crea fermento.

Il miraggio non pone ostacoli all'osservazione della ripresa e la grazia dello stupore.

» © Come lavorare sul tema e idee su come usare il taccuino?

Con questa parte diamo spazio a chi prenderà in mano il taccuino per usarlo durante una formazione, una riunione d'équipe, un incontro di soci, un momento più allargato di riflessione. Potete o ripercorrere le fasi del percorso fino a qui descritto oppure usare altre modalità.

» Descrizione di come abbiamo lavorato

- Abbiamo realizzato diversi incontri con il gruppo conversazioni meticce che ha prodotto un primo testo sul tema del protagonismo.
- Sullo stesso tema ci siamo meticcianti con il Gruppo Migrazioni il 20 maggio 2021 (https://www.cnca.it/wp-content/uploads/2021/05/conversazioni-meticce_migranti_200521.pdf)
- Abbiamo proposto la metodologia delle conversazioni alla formazione delle Federazioni regionali Veneto, Lombardia, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige a giugno 2021 dove uno dei temi era proprio quello del protagonismo (<https://www.cnca.it/events/formazione-nuovi-soci-cnca-italia-settentrionale-primo-incontro/>).

Quello che emerge nel taccuino è la sintesi del lavoro dei partecipanti di tutti questi incontri. Abbiamo prodotto un quadrante di parole per orientarci e una playlist.

© Playlist

Don't Think Twice, It's Alright – Bob Dylan

Forever Young – Bob Dylan

Hurricane – Bob Dylan

The Times They Are A-Changin – Bob Dylan

I Shall be Released

“Dicono che l'uomo ha bisogno di protezione, dicono che l'uomo deve cadere, eppure giuro che vedo la mia immagine, un posto così alto sopra questo muro”
(Bob Dylan)

Quadrante delle parole PROTAGONISMO RISUONA O È CONTRATTAPOSTO CON?

23.1	9
Ascolto Solidarietà Esserci Collettivo Socialità Gruppo Partecipazione Condivisione Appartenenze Completamento Inclusione Emergenza Esserci collettivo Sguardo Punti di vista Esserci attivamente Presenza Accortezza Annientamento Direzione Flusso Connessioni Chiamata	Mancanza di prospettive Isolamento Chiusura Interruzione Paura Invisibilità Solitudine Frammentarietà Settorialità
23.2	20
Creatività Curiosità Meravigliarsi Voce narrante Vivacità Teatro Luce Futuro Bellezza Informalità Inatteso Arte Respiro Possibilità Palcoscenico Sceneggiatura Voce Punto di partenza Attori Costruttività Connessione Copione Contenuti	Uscita La nostra memoria Storia Nuovo paradigma Caratteri Obiettivo Metodologia Progetto Conoscenza Scoperta Protezione Processo Competenza Consapevolezza Visione Posizionarsi La nostra memoria antifascista Possibilità Avanti Tempo
8	5
Notorietà Egocentrismo Megalomania Egoismo Mania Apparire Risposta Autorevolezza	Umiltà Carisma Popolarità Festeggiamenti Consenso
6	13
Prepotenza Avere ragione Controllo Dipendenza Gli assenti hanno sempre torto Discriminazione	Soverchiare Diritti Libertà Privilegio Proteggere Realizzare Attenzione Fiducia capacità Conquista Scelta Contenitore Chiamata
9	9
Ombra Trasformazione Silenzi Incomprensione Vulnerabilità Beneficiari Umanità Accipicchia Fragilità	

**TACCUINO DI
CONVERSAZIONI
SUL TEMA
DELL'ABITARE,
OVVERO PICCOLA
BUSSOLA PER
ORIENTARSI
NEL LABIRINTO
DELL'ABITARE**

Il tempo del taccuino è quello dedicato dal Gruppo Migrazioni all'interno dell'Area Migrazioni, tratta e cooperazione internazionale, che lavora dal 2020 sul tema dell'abitare, individuando in esso una delle possibili chiavi di lettura dei processi di relazione tra la nostra società e le persone migranti.

A muoverci sono state la necessità di approfondire e la volontà di ampliare lo sguardo provando a costruire un lavoro interno capace di iniziare a trovare trasversalità, connessioni e proposte su cui lavorare sia sul piano nazionale sia territoriale. Abbiamo costruito un gruppo di lavoro, aperto anche a colleghi che non partecipano al Gruppo Migrazioni, con l'obiettivo di costruire una prima traccia/documento per la discussione e un primo spunto di progettualità e riflessione.

Riconosciamo al bisogno abitativo caratteristiche molto variabili a seconda dell'età, del genere, delle relazioni familiari, delle abitudini culturali e delle esigenze legate a situazioni di salute o lavorative. Il bisogno di un luogo sicuro dove trascorrere il tempo della cura di sé e del riposo viene vissuto in modo molto diverso anche in relazione ai legami più o meno forti col contesto nel quale si trova l'abitazione (quartiere urbano, periferie, borgo, paese isolato...).

*“Abitare poeticamente il mondo o abitare umanamente il mondo,
in fondo, è la stessa cosa”.*
Christian Bobin

Il tema dell'abitare è trasversale e approcciarlo solo da un lato rischia di vanificare gli sforzi. Esso riguarda oggi una fascia ampia di cittadini diversamente vulnerabili, ma con lo stesso problema.

La casa è un bisogno sociale a domanda individuale, molto legato alle esigenze soggettive, ma che trascrive immediatamente, nella concretezza delle possibili risposte, le disuguaglianze strutturali presenti nel nostro paese.

Ci siamo, quindi, posti alcune domande: che cosa significa “abitare” per le persone migranti? Qual è il nostro ruolo? Possiamo cavarcela solo denunciando il razzismo dei locatari? Possiamo costruire delle alleanze sociali inedite su questo tema? È possibile coniugare stabilità/certezza che il concetto di abitazione porta con sé

con la complessità e flessibilità delle nostre vite? È possibile introdurre il tema dell'abitare leggero?

“La parola Friede indica il Freie, o Frye, ciò che è libero; e fry significa preservato da mali o da minacce, preservato da..., e cioè curato, riguardato (geschont). [...] Abitare, esser posti nella pace, vuol dire: rimanere nella protezione entro ciò che ci è parente (Frye) e che ha cura di ogni cosa nella sua essenza. Il tratto fondamentale dell'abitare è questo aver cura. Esso permea l'abitare in ogni suo aspetto. L'abitare ci appare in tutta la sua ampiezza quando pensiamo che nell'abitare risiede l'essere dell'uomo, inteso come il soggiornare dei mortali sulla terra.”

Martin Heidegger

Si tratta di domande rimaste aperte.

Qui proviamo a restituire una mappa che aiuti l'operatore che affronta il tema dell'abitare ad orientarsi nel labirinto dell'abitare.

◎ ABITARE ESSERE A CASA

“One of the central human acts is the act of inhabiting, of connecting ourselves, however temporarily, with a place on the planet which belongs to us, and to which we belong”

Charles Moore

Essere a casa significa avere la possibilità di riconoscere il proprio valore, condizione indispensabile perché ogni essere umano possa riscoprire le proprie risorse e curare le proprie debolezze, per riuscire ad essere protagonista del proprio futuro. Abitare vuol dire etimologicamente «essere riparati», ma anche vivere ed esistere, rappresenta cioè un modo di ESSERE. La casa si adatta a seguire plasticamente la vita, è il luogo dove ricomporsi.

La mancanza della possibilità di accedere ad un'abitazione è elemento fondamentale nel processo di relazione tra una persona migrante e il territorio dove vive. I “nuovi arrivati” nei sistemi abitativi locali sono discriminati già in partenza all'interno di un sistema nel quale le risorse della famiglia di origine sono centrali per il soddisfacimento del bisogno casa. Spesso, poi, mancano di risorse utili a muoversi nel sistema

abitativo: informazioni sul mercato ed il suo funzionamento, competenze linguistiche e culturali, competenze tecnico-legali minime (per esempio i diritti e doveri degli inquilini nel nostro ordinamento), informazioni sugli interventi pubblici e di terzo settore. Gli immigrati subiscono spesso discriminazioni sul mercato dell'affitto, nonostante rappresentino ormai una quota importante della domanda, e sono spesso discriminati anche dalle politiche di settore: basti pensare all'adozione di requisiti di anzianità per l'accesso ai benefici, o graduatorie separate tra cittadini italiani e non, con contingentamento dei benefici concessi ai non cittadini.

La popolazione immigrata è maggiormente concentrata nelle fasce di popolazione a basso reddito, è stata più colpita dalla crisi economica e, viste le minori opportunità generali è sovra-rappresentata tra chi vive in cattive condizioni abitative e/o di affollamento, in situazioni dove la spesa per la casa è meno sostenibile e l'alloggio meno sicuro nel tempo.

La concentrazione relativa della popolazione immigrata varia sul territorio e tra diversi quartieri nelle città. Dove incontriamo gli immigrati negli spazi pubblici della città?

Abitare la città porta con sé il tema della residenza, quello degli insediamenti informali e quello delle occupazioni maggiormente strutturate nelle aree urbane e non solo.

▲ ABITARE – COSTRUIRE – PENSARE

Quali politiche, strategie, dinamiche di appropriazione possono identificare l'abitare come un diritto universale? Come progettare e vivere una città finalmente giusta?

“Il costruire come abitare si dispiega nel 'costruire' che coltiva, e coltiva ciò che cresce; e nel 'costruire' che edifica costruzioni”

Martin Heidegger

La soluzione suggerita da Heidegger andrebbe cercata in un pensiero capace di sguardo, di ascolto e di cura. Abitare e aver cura del proprio spazio, essere in rap-

porto con lo spazio e prendersi cura della terra e della natura nella misura in cui la si trasforma.

Sono tantissime le esperienze che in questi anni hanno provato a dare delle risposte al bisogno di abitare delle persone. Molte guardano alla costruzione di progetti di housing o cohousing sociale avviati dal terzo settore, da fondazioni o enti locali. Anche il Cnca è ricco di esperienze di questo tipo (es. Progetto Tortuga di CAT a Firenze, l'esperienza di Atas in Trentino). Nei territori si sono anche sviluppate progettualità legate all'economia circolare come in Piemonte (cooperativa La tenda di Cuneo), dove una cooperativa sociale rigenera case per poi affittarle a persone migranti ad un prezzo giusto. Vari sono anche i progetti FAMI che hanno al centro questo tema. A Bologna è anche nata una rete di proprietari non discriminanti raccolti nel progetto "Discriminazioni alla porta". Così come la Caritas italiana ha sviluppato in vari territori (progetto Presidio) azioni di sostegno all'abitare.

▀ ABITARE – ABITARE LEGGERO – ALLOGGIO

Siamo di fronte ad una crisi dell'abitare, da diversi punti di vista.

È sotto gli occhi di tutti che la struttura demografica, familiare, sociale e ambientale nel mondo sia completamente trasformata, per cui è urgente modificare vecchie politiche abitative che vincolano l'abitare a modelli insostenibili per tantissimi cittadini che si ritrovano obbligati a pagare mutui o affitti sacrificando l'intera esistenza al lavoro se non alla dipendenza da sussidi pubblici.

Come operatori del terzo settore ci rendiamo conto che siamo di fronte all'impossibilità di mettere le persone in grado di accedere ad un diritto. O forse è possibile avere il coraggio di dire che l'accesso alla casa non è un diritto bensì un merito.

E se davvero è un diritto perché non cominciare a forzare le istituzioni affinché si amplino le possibilità di ciò che da vocabolario definiamo casa? Quali altre forme di abitare possono garantire il diritto alla residenza, alla cura, alla privacy, alla salute fisica e mentale? E se per possibilità economiche o per scelte "diverse" le persone avessero la possibilità e l'autorizzazione ad un abitare leggero?

Il luogo dell'abitare non è solo alloggio. Avvertiamo la necessità di svincolare l'abitare dal concetto di possesso e appropriazione, e considerare invece l'essere umano nella sua transitorietà. Questo non vuol dire fare un ritorno alla natura e alla visione di un ideale romantico, significa piuttosto cambiare il ruolo dei cittadini da destinatari a protagonisti attivi di una modifica di vincoli abitativi per affrontare una nuova urbanizzazione.

E non solo perché molte persone non possono avere accesso alle abitazioni esistenti ma perché è necessario e prioritario ripensare al modo in cui gli uomini vivono e abitano il pianeta terra.

La crescente inabitabilità di molte aree terrestri costringe le persone a spostarsi e a portare nuovi stili abitativi. Ed è in questo modo che l'estraneità modifica il concetto di abitare al quale siamo appunto abituati. Se la casa è uno degli attori protagonisti dei percorsi di impoverimento perché non agevolare nuovi stili abitativi più economici ed ecologici?

È necessario quindi attivare un processo culturale, un cambio di paradigma del concetto casa in modo che le istituzioni politiche siano obbligate a prendere in considerazione quello che ormai è già ovvio in altre parti di Europa, dove sono già avvenute riforme istituzionali che permettono nuovi modelli abitativi più vicini alle esigenze delle persone e maggiormente coerenti con l'urgente richiesta di riduzione di impatto ambientale.

C'è infatti una grande contraddizione. Da una parte si richiede ai governi una immediata conversione ecologica, ma dall'altra parte, agli individui non è concesso di intraprendere scelte abitative più leggere, ecologiche e sostenibili sia per le risorse personali che per quelle della terra.

La scelta a questo punto non è aperta. La possibilità di mettere in grado le persone di vivere in maniera più ecologica va di pari passo con il poter garantire alle generazioni future l'esistenza stessa su questo pianeta.

Portiamo quindi questa istanza alla politica.

2 ABITARE - CITTÀ

“La città è come una grande casa, e la casa a sua volta una piccola città”
Leon Battista Alberti

Che cosa abitiamo noi oggi? In quali e quanti modi si abita, oggi, la città? Come si costituisce oggi il rapporto tra casa e città, tra interno ed esterno, tra privato e pubblico, tra individuo e società?

Quando si pensa alla casa non si pensa solo ad un edificio, si pensa ad un contesto vivente a cui sentiamo di appartenere.

Le relazioni che l'abitare, in tutta la sua complessità, instaura con la città, intesa come luogo di incontro con l'altro, è un tema che va oltre i bisogni delle persone migranti.

Esso attraversa il bisogno di studenti, anziani soli, lavoratori precari o con basso reddito. Il tema del reddito è strettamente legato all'accesso all'abitare.

Il sistema abitativo nel quale viviamo è caratterizzato per circa il 70% dalla casa di proprietà e da una forte dipendenza di quest'ultima dalla ricchezza, e da altre risorse, della famiglia di origine.

Il 21% delle famiglie italiane che vive in affitto deve fare i conti, da una parte, con una proprietà immobiliare altamente polverizzata e, dall'altra, con una domanda di abitazioni per usi diversi e in competizione, con quello residenziale: basti pensare agli affitti per studenti e lavoratori o per le case vacanze, che garantiscono ai proprietari un'entrata che non è sostenibile come affitto da parte di famiglie.

A ciò si aggiunge l'assenza di politiche pubbliche compensative discrimina fortemente contro i “nuovi arrivati” nel mercato immobiliare: i giovani che non hanno alle spalle una famiglia in grado di aiutarli e gli immigrati, di qualsiasi provenienza, che entrano in un sistema abitativo locale per loro nuovo.

La ripresa, quindi, di un dibattito pubblico sull'abitare è prioritaria sia a livello nazionale che territoriale: abbiamo bisogno di politiche pubbliche capaci di andare oltre le soluzioni creative una tantum che non possono soddisfare la complessità e la vastità delle nuove istanze rispetto al diritto alla casa.

↔ ABITARE - CITTÀ CHIUSE E CITTÀ APERTE

“Abbiamo bisogno di città che saranno condizioni per la vita, per vite piene e libere e non frammentate, non città di separazione e dominazione, abbiamo bisogno di muri che accolgano e proteggano, non muri che escludano e opprimano”
Herbert Marcuse

Nella “città aperta” i cittadini mettono in gioco attivamente le proprie differenze e creano un'interazione virtuosa con le forme urbane. Per costruire e abitare questa città, occorre “praticare un certo tipo di modestia: vivere uno tra molti, coinvolto in un mondo che non rispecchia soltanto sé stesso. Questa è l'etica della città aperta”.

Il fatto di essere «aperti» implica la possibilità di lavorare sulle reciproche discordanze e «in cui un'ampia rete di componenti senza controllo centralizzato e semplici regole operative diano origine a un comportamento collettivo complesso, a un'elaborazione sofisticata delle informazioni e a un adattamento tramite l'apprendimento o l'evoluzione» (Ann Mitchell). Di conseguenza è necessario guardare l'abitare come insolito e scoprire ciò che è nascosto, si rifanno nuove le domande e si cerca di vedere legami e responsabilità, il rapporto tra potere e vulnerabilità e tra differenze e fraternità.

! ABITARE – CITTÀ E ANIMA

“Le città sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni d'un linguaggio; le città sono luoghi di scambio, come spiegano tutti i libri di storia dell'economia, ma questi scambi non sono soltanto scambi di merci, sono scambi di parole, di desideri, di ricordi. Il mio libro s'apre e si chiude su immagini di città felici che continuamente prendono forma e svaniscono, nascoste nelle città infelici.”
Italo Calvino

Il nostro lavoro è con le persone che vivono nelle città e nei territori.

L'insensibilità verso l'ambiente, la noncuranza dell'anima di chi vi abita ha fatto

perdere il contatto con la bellezza. Senza bellezza ci può essere amore per la città, per la comunità?

Secondo Hillman, l'attenzione alla bellezza nella città è un discorso che riguarda la politica, poiché può incidere sulla qualità della vita dei cittadini in senso profondo. Hillman ritiene che la bellezza riguarda quindi il nostro modo di vivere e di stare al mondo, produce un cambiamento, modifica concretamente il vissuto personale e collettivo.

La città deve avere l'indicazione della profondità, quella che si trova quando individuiamo livelli differenti. Ciò può identificarsi con una variazione delle altezze dei luoghi, ma anche con i materiali, e il loro modo di riflettere e interagire con la luce, la luce stessa. Il senso della profondità per Hillman però è dato soprattutto dalla presenza di piccole strade, vicoli in cui è possibile addentrarsi. Questo addentrarsi avrebbe a che fare con l'interiorizzazione dei vissuti, la profondità, appunto. Occorre mantenere le due direzioni: lo sguardo verso l'alto (tetti, palazzi) e verso il basso, l'interno (vicoli, scale, gallerie ecc.)

2 ABITARE – RETI, CONNESSIONI E PRASSI

*“Osservare gli scarti e i residui, il loro funzionamento.
Osservare i comportamenti che si svolgono dentro questi spazi,
gli esseri che vi trovano cittadinanza.
Nello sguardo posato sul Terzo paesaggio,
cioè sul rovescio del mondo organizzato,
vi sono spunti per una critica pertinente, originale e sottilmente sovversiva
ad alcune tecniche di pianificazione”*
Filippo De Pieri

Tantissime sono le connessioni possibili.

La prima è quella interna al CNCA dove trasversalmente va costruito un luogo di confronto e di costruzione di quella strategia più ampia che un tema come questo

ha bisogno soprattutto ora con una presunta crisi abitativa innescata dalla fine del blocco degli sfratti.

Alleanze sociali nazionali e territoriali vanno costruite con i Comuni, che si trovano a gestire un tema complesso senza grandi strumenti, alle Regioni che dovrebbero programmare le politiche per l'abitare in relazione alle politiche sociali, ai luoghi di ricerca (università e riviste come Animazione sociale) che in questi anni hanno studiato i vari fenomeni sociali che hanno interessato questo tema.

Gli istituti finanziari e bancari (Banca etica), le fondazioni, devono entrare in questa discussione e in parte nella soluzione delle questioni finanziarie che lo sottendono. Costruire anche una interlocuzione con le associazioni di rappresentanza dei proprietari e delle agenzie immobiliari è una strada su cui costruire un'alleanza inedita.

In questo percorso abbiamo anche tanti compagni di strada (associazioni, organizzazioni degli stranieri, sindacati, centrali cooperative) che come noi sono nelle reti sociali alle quali aderiamo e che possono svolgere un ruolo. Pensiamo anche a l'interlocuzione con i vari movimenti per la casa che nelle grandi città si sono adoperati in questi anni per trovare soluzioni abitative a tante persone in difficoltà.

Anche in tema di prassi sentiamo la necessità di approfondire alcune ipotesi di lavoro sia in possibili progetti futuri, che nell'interlocuzione con le reti e le istituzioni. A tal proposito riteniamo importante lavorare:

- sull'istituzione di fondi di garanzia per persone che mancano di un reddito stabile. All'interno dei progetti SAI sostenere l'accesso a fidejussioni assicurative e bancarie. In alcuni casi potrebbe essere possibile anche coinvolgere delle mutue sensibili per ottenere degli anticipi di risorse per le caparre;
- su una fiscalità agevolata per chi affitta case a persone in difficoltà. Mentre sul versante dell'utenza molti sono i progetti di educazione alla buona gestione dell'abitazione (curriculum abitativo?), non nascondendo che a volte sono le cattive referenze, unite alla cultura razzista, a incentivare il diniego all'affitto a persone migranti;

- per promuovere le esperienze di quelle amministrazioni locali si fanno da mediatori per ripopolare borghi, piccoli paesi (esempio nella provincia di Ancona dove l'ente regionale di edilizia pubblica sta anche effettuando un censimento delle case da mettere eventualmente a disposizione) anche con il supporto degli operatori del SAI. Queste esperienze vanno valorizzate e pubblicate.

Tra le buone prassi di advocacy va anche annoverato il vademecum “La Casa dei Rifugiati: guida sull'accesso agli alloggi di ASGI, UNHCR e SUNIA”.

Per costruire un percorso dal basso che colleghi le varie prassi e costruisca una proposta politica su questo tema avanziamo al gruppo tematico, al CNCA e magari ai tanti possibili interlocutori, l'idea di approfondire il tema “abitare” anche con una rilevazione che raccolga le criticità, ma anche le prassi di cui in parte abbiamo parlato in questo documento, mappando anche le varie normative nazionali e regionali che si sono prodotte negli ultimi anni anche in riferimento alla lotta contro la discriminazione sociale. Accanto a ciò riteniamo che si possa anche iniziare a riflettere su una campagna di comunicazione che raccogliendo le esperienze positive attivi un processo culturale di acquisizione di un problema che non riguarda unicamente i migranti, ma si estende a larghe fasce della popolazione che risiede in Ita

ABITARE - UNA PROPOSTA DI LAVORO PER LE ORGANIZZAZIONI O LE FEDERAZIONI DEL CNCA

🕒 Come lavorare sul tema dell'abitare e idee su come usare il taccuino?

Con questa parte diamo spazio a chi prenderà in mano il taccuino per usarlo durante una formazione, una riunione d'equipe, un incontro di soci, un momento più allargato di riflessione. Potete o ripercorrere le fasi del percorso fino a qui descritto oppure usare altre modalità

Descrizione di come abbiamo lavorato

” In Itinere → Scomporre la complessità

Il gruppo ha deciso di scomporre il tema dell'abitare, data la sua complessità e proprio per cercare di non perderne nessuna sfaccettatura, in 4 macro aree che hanno costituito sia il punto dal quale ri-partire sia quello al quale ri-pensare nelle fasi di riflessione personale.

Queste quattro aree hanno svolto la funzione di pagine bianche di un taccuino in divenire collettivo del gruppo, aperte alle annotazioni di tutti.

Le aree individuate sono state:

- Teorie e Politiche
- Prassi
- Connessioni (con chi fare rete)
- Proposte

” Alla ricerca di chiavi per decifrare la complessità: amici che ci vengono in aiuto

Abbiamo organizzato tre seminari per conoscere e confrontare diversi e variegati strumenti per orientarsi nel labirinto dell'abitare cercando di tenere sempre insieme tre questioni: culturale (quale abitare per chi), politica, prassi esistenti. Ironica-mente abbiamo chiamato questo percorso Home Sweet Home.

Per la scelta dei contenuti e delle collaborazioni il gruppo è partito da tre temi principali:

- Le politiche abitative in generale: L'abitare come diritto?
- Il problema abitativo per le persone migranti
- L'abitazione come strumento di emancipazione

” Home sweet home #3: Tutti a Casa!

Il percorso di seminari iniziato sotto forma di Webinar durante la pandemia è culminato in un seminario tematico in presenza tenutosi nel dicembre 2021 a Foggia. Riportiamo in breve il programma del seminario come possibile spunto per l'organizzazione di ulteriori incontri a livello territoriale sul tema dell'abitare.

SESSIONE 1: *Emergenza abitativa e il diritto all'abitare*

Colleghe e colleghi presenti sul campo ci hanno fornito uno sguardo dall'interno sia sulla realtà degli insediamenti informali nella Provincia di Foggia che sull'esperienza delle unità mobili a servizio dei migranti in situazioni di precarietà abitativa.

SESSIONE 2: *Focus su casa e organizzazioni criminali*

Che collegamento c'è tra organizzazioni criminali e mancanza di soluzioni abitative?

SESSIONE 3: *Presentazioni esperienze sull'abitare*

Durante la sessione sono stati presentati diversi progetti afferenti a diverse aree

territoriali ma tutti accomunati dal desiderio di dare alla questione abitativa una risposta nuova che crei collegamento con il territorio di appartenenza. Sono stati, quindi, presentati progetti di rigenerazione delle case e lavoro territoriale; di recupero di beni confiscati e la possibilità di lavoro per i giovani migranti; Progetto Più Supreme di Brindisi: Fuori dal ghetto; Progetto “Discriminazioni alla Porta”.

Poiché la questione della casa è una questione complessa anche al nostro interno ci sono persone portatrici di punti di vista diversi e non sempre concordanti: abbiamo quindi deciso di concludere la sessione con un Battibecco sulla casa: *“questa casa non è un albergo”*.

L'incontro di Foggia è terminato con un momento laboratoriale nel quale, sia individualmente che in gruppo, i partecipanti hanno avuto modo di tirare le fila degli input avuti nei due giorni trascorsi insieme e lanciare degli stimoli per il futuro.

Ecco il risultato!

Parole chiave

<i>Ricostruzione: 'abitare' come un passaggio tra un prima e un dopo. Un dopo che è sinonimo di ricostruzione, perché con un posto in cui rientrare, sicuro, stabile e caldo è più semplice dedicarsi a se stessi, accedere ai propri desideri e provare a costruire una vita desiderata</i>	
<i>Selettività</i>	<i>Autonomia e Corresponsabilità</i>
<i>Profondità: come trovare azioni giuste</i>	<i>Privacy vs. Solitudine</i>
<i>Da dove siamo partiti: cosa prima della ricchezza?</i>	<i>Essere riparati: significa esistere, negli affetti, per qualcun altro</i>
<i>Bellezza all'abitare, sogno</i>	<i>Rimanere nella protezione: corpo che ha bisogno di vestiti</i>

VOCABOLARIO DEL FUTURO

Casa: costruire una casa è una cosa difficile, perché non sempre si ha la possibilità di costruirla come piace a noi. Ed è sbagliato pensare al concetto di casa solo come un posto in cui dormire e avere tutti i comfort. Bisogna pensare a una casa anche come concetto di sogno, e cioè comunque continuare a sognare in quella casa e di andare avanti e fare il possibile per realizzare i propri sogni

Dignità: la casa non è il 'contenitore' degli oggetti che ci appartengono, è molto di più: è dignità. Il lavoro nel sociale è questo: restituire dignità a chi si sente di non averne più. La casa non è solo una costruzione di mattoni, ma il posto dove si è al sicuro, il posto in cui si sente di stare in pace con il mondo, un posto bello, di cui riempirsi gli occhi.

Disturbatori efficaci: noi lavoratori nel sociale abbiamo un ruolo importante nel fare emergere fenomeni e prassi. Dobbiamo conoscerle profondamente e guardarvi con giusto realismo e una prospettiva al futuro più ampia e a lungo termine di quanto facciano le politiche.

Per non rimanere nel ruolo dei buoni e diventare disturbatori e costruttori efficaci.

Bivi: specialisti competenti, profondi. La città e la sua gestione/organizzazione urbanistica sono alla base dell'emergenza abitativa attuale

L'abitare: non siamo individui solitari ma comunità che si incontrano, e l'abitare deve essere condivisione

Abitare umanamente il mondo: contesto vivente al quale si sente di appartenere. Regole. Rispetto delle culture. Rispettare le persone.

La casa non è un diritto, ma io che ho una casa devo imparare a tenere aperte le porte per chi è senza

Oggetti: e se l'abitare fosse un oggetto?

1. tovaglia: dare proprio agio alle persone;
2. orologio: pensare all'abitare come questione urgente, con interventi immediati ma con ragionamenti di lungo periodo
3. scrigno: per metterci dentro, per elaborare di nuovo e conservare la propria personalità.
4. Cornice: costruire nuovi ricordi
5. tigre: è un luogo sicuro, far crescere i propri figli
6. colazione: un posto dove mi sveglio, l'augurio di un risveglio sereno
7. massaggio: per rilassare
8. spatola: costruire, fatica, sacrificio, sapersi prendere le proprie responsabilità. Costruire modalità diverse;
9. Adattatore della presa di corrente: prende corrente e la rende utilizzabile
10. Molletta: non c'è spazio per altre case. Bisogna sfruttare bene quelle che ci sono. magari facendolo insieme, unendo con una molletta le diverse esigenze e aspirazioni. la molletta siamo noi?

Playlist

The Passenger - Iggy Pop

La mia casa - Daniele Silvestri

House of rising sun - Animals

The Long Way Home - Tom Waits

Subcity - Tracy Chapman

Ritorno a casa - Afterhours

Home Sweet Home - Motley Crue

Take me home, country roads - John Denver

Movie List

État de Lieux - 1995, Francia (com/dram)

Travaux - Lavori in casa - 2005, Francia (com)

Tornando a casa - 1978, USA (guerra/romantico)

Benvenuti a casa mia - 2017, Francia/Belgio (com)

La comune - 2016, Danimarca (dram)

Nomadland - 2020, USA (dram)

L'ospite inatteso. Accoglienza a casa propria - 2007, Usa (dram/rom)

PORTA POETICA - LABORATORIO DI PAROLE E ABITARE FOG- GIA 2021

parte 1- I partecipanti sono partiti dalla parola abitare e hanno costruito altre pa-
role solo con le lettere a disposizione e formato frasi sull'abitare.

Tra rata e bara, tira reti a(II)a baita

Rita abita a Bari e tira tre reti:aria arte rate tari.

Re abita bar e baita

Abitare: tra età, reti, arati, baite, abati e bare era irta (l') età tra erba e arte

Abitare era ira, tari, rata

Abitare è reti e arte

A rate abita beata la baita

Tir di rate era ira e bara.

Beati i tre

Abitare tre baite a rate

tarate e arate ai beati

parte 2 del laboratorio: definizione condivisa del gruppo di lavoro sulla parola
Abitare.

Abitare

il lusso del costruirsi una piccola casa

i privilegi piocono dall'alto

o si fanno arrivare?

E poi si indossano?

Costruisco montagne e porti nello stesso momento.

Chi dice che non è possibile?

Nello stesso luogo costruisco..

..mentre vado.

Mattoni, cartoni, idee sparse dietro di me.

Oggetti inutili agli occhi degli altri

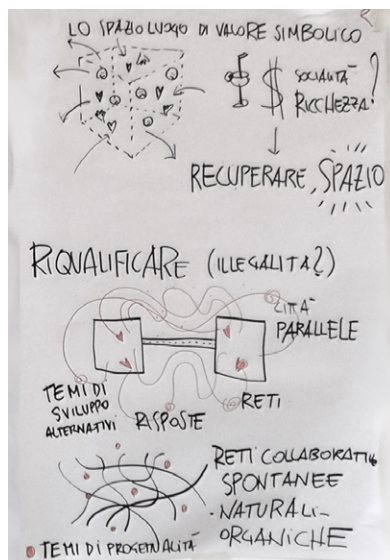
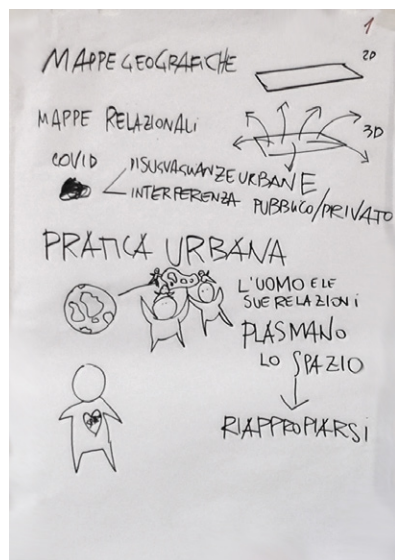
eppure così necessari.

Abitare è essere montagna, porto, strada. È essere me

**TACCUINO
DELL'ESECUTIVO
ALLARGATO
SU AMBIENTI E
CONVERSAZIONI**

**Mappe dal basso per lo sviluppo del network
contro le disuguaglianze**

Spello, 14-15 ottobre 2021



Come CNCA dal 2012 si è scelto di svolgere alcuni incontri dell'Esecutivo nazionale in luoghi simbolo delle questioni che ci stanno interpellando, aprendo la partecipazione anche ad altri. Da alcuni di questi incontri sono scaturite le "Lettere da", raccolte nel 2018 nel testo Sguardi mediterranei.

Si tratta di una modalità d'incontro che intende aprire nuove finestre su tensioni e questioni che incrociamo nel nostro agire quotidiano e nei percorsi di accompagnamento a persone e situazioni fragili.

Gli Esecutivi allargati permettono di incontrare persone e organizzazioni anche fuori dal CNCA, contaminare e rimodellare orientamenti, creare connessioni e alleanze nell'ottica della cura dei processi, che ridanno voce ai diritti. Perché? Perché siamo un universo variegato, non siamo consorzio, né solo movimento, siamo operatori professionali ma anche volontari, non siamo monotematici e cerchiamo convivialità.

Questa iniziativa dell'Esecutivo si inserisce poi nel quadro delle attività del progetto nazionale IEA! Inclusion e emancipazione ed agency per combattere le disuguaglianze, avviato nel maggio scorso, che ha come finalità quella di promuovere, tra le altre cose, un fronte di coalizione per contrastare in Italia le crescenti disuguaglianze sociali. La sua attuazione incrocerà poi i percorsi per i quarant'anni della Federazione nel 2022, aiutandoci a ricostruire una mappa aggiornata del lavoro degli associati sul fronte dell'inclusione sociale delle persone più fragili e vulnerabili.

Questione di messa a fuoco

Siamo organizzazioni e Federazione che esperiscono progetti e percorsi per i quali è necessario partire dalla vita delle persone, dalla loro quotidianità, da perimetri di azioni che stanno nelle possibilità di ciascuno e vanno immaginati a misura di ciascuno.

A Parigi, sulla parete di un palazzo c'è disegnato un grande albero blu di Pierre Alechinsky. Vicino all'albero si può leggere una poesia scritta sul muro dal titolo "L'arbre" con la firma di Yves Bonnefoy:

Passante può bastare questo grande albero e attraverso lui guardare. Fosse anche rovinato, insudiciato l'albero delle strade è tutta la natura il cielo per intero l'uccello vi si posa il vento vi si agita, il sole la stessa speranza	vi racconta malgrado la morte Filosofo, tu hai fortuna di avere l'albero nella tua via saranno meno ardui i tuoi pensieri più liberi i tuoi occhi più desiderose di meno notte le tue mani.
---	--

L'albero ricorda che l'umano è impastato con la terra e con il cielo.

La scelta di tenere un appuntamento dell'Esecutivo nella città di Spello nasce da qui, dal tenere insieme e rintracciare la scrittura apparentemente incomprensibile e a volte danneggiata nei territori, ma che comunque esiste per ri-costruire un'immagine o racconto del mondo.

Il lavoro che abbiamo fatto a ottobre del 2021 è stato quello di guardare le questioni da un altro punto di vista come quando è necessario tessere l'orlo: quella cucitura lungo il lembo estremo, ripiegando un poco alla volta il tessuto per rinforzo o per ornamento.

"Fer-amarsi per ragionare, riposare, rifocillarsi, ricostruire", questa la richiesta dei partecipanti, mossi dal desiderio di proporre un appuntamento di riflessione intima nella città in cui abbiamo realizzato assemblee biennali, inaugurate nel 2009. Un patrimonio di ascolto, di incontri, con molte persone, che ha mostrato cosa vogliamo essere: non una realtà autocentrata che discute tra sé e sé delle cose, ma un'avanguardia culturale, politica, sociale ed educativa.

Con la città di Spello abbiamo costruito un legame d'affetto che intendiamo proseguire anche in questo modo, mantenendo fede al luogo, allo spirito di ricerca e

apertura che ha sempre contrassegnato questo nostro appuntamento. Spello per il viaggiatore è luogo di rigenerazione della mente e del corpo, storicamente meta (dal tempo dei romani) di persone desiderose di recuperare una dimensione di riflessione: "quello che si coltiva a Spello è per tutti e lo straniero è una risorsa" come ci ha detto Massimo Costantini consigliere nazionale del CNCA.

*"Non passione ci vuole, ma compassione, capacità cioè di estrarre dall'altro la radice prima del suo dolore e di farla propria senza esitazione."
"Tutti gli uomini, senza eccezioni, sono degni di compassione, non fosse altro che perché vivono."
Fëdor Dostoevskij*

Come ci ha ricordato nel suo intervento Marco Vincenzi, consigliere nazionale del CNCA, l'idea di realizzare nella città di Spello un appuntamento importante della Federazione è stata di Lucio Babolin nel 2009, quando era presidente nazionale dell'organizzazione. Come CNCA siamo nati da due radici culturali degli anni Sessanta: il Concilio Vaticano II e il movimento del '68, i due motori di cambiamento socioculturale più forti di quegli anni. Spello è stato uno dei luoghi simbolici e partecipati (migliaia di persone, soprattutto giovani e soprattutto nelle settimane estive) di un cattolicesimo controcorrente che si richiamava a Charles de Foucauld con le figure di Carlo Carretto, Giuseppe Florio e altri. [Lavoro manuale, silenzio, parola di Dio, dialogo e condivisione in abitazioni alquanto povere e precarie scandivano le giornate dei gruppi sparsi sulle pendici del Subasio.] Nelle tre giornate a cadenza biennale iniziate nel 2009 e sempre con dai 200 ai 300 partecipanti, abbiamo sperimentato un modo di lavorare e stare tra noi caratterizzato da:

- inutilità: percepita da molti, anche in Consiglio specie nelle prime edizioni, che si chiedevano "a cosa serve Spello rispetto al quotidiano delle operatività?". Spello non portava progetti, finanziamenti, opportunità spendibili, alleanze utili. Lì abbiamo maturato collettivamente la concretezza del poter essere irrilevanti, ma non per questo insignificanti;
- paradossalità: come CNCA non siamo un consorzio, né un'associazione di

categoria, ma neanche solo un movimento di idee o un'isola separata dalle questioni che attraversano la vita di gente che arranca; non siamo nemmeno solo dei operatori e/o operatori professionali/volontari e non siamo monotematici (in ordine a 'categorie del disagio'). Per questo la proposta Spello si è caratterizzata da trasversalità e contaminazioni: desiderare il cambiamento (economie, modelli...), "rompere recinti", meticcarsi, assumere l'ottica della cura dei beni comuni (ambientali e relazionali), tenere l'ottica delle disuguaglianze da superare, cercare i nessi in tempi di barbarie e barriere. Ma sempre far attraversare la nostra tre giorni da sguardi di donne, da sguardi da sud, da sguardi di ecologia;

- convivialità nella bellezza: ricordiamo la cura dell'accoglienza negli arrivi del primo giorno (Armando, presidente che prepara le bruschette per tutti...); borghi e paesaggi dell'Umbria, silenzio e sorellanza con madre Terra.

Esperimento

Prendi il foglio con la mano destra e chiudi l'occhio sinistro (sul foglio sono disegnate una stella e un cerchio). Mentre tieni il foglio davanti a te, fissa la stella e sposta il foglio lentamente avanti e indietro lungo la linea visiva. Noterai che ad un certo punto, in una certa posizione, il cerchio sparisce dalla visuale.

Noi non vediamo che non vediamo

La percezione del mondo richiede una persona che lo percepisca.

Abbiamo stazionato su una fila di nodi e l'orlatura era orientata a posizionare quei nodi in modo che fossero uniformi e aderenti alla trama, seppure possa essere difficile e i nodi possano essere voluminosi.

Ambienti

"Tutto il mondo intero è la metafora di qualcosa?"
"Il Postino" di Massimo Troisi

Partire dai segni

Parlare di ambiente al singolare sarebbe riduttivo. Gli ecosistemi a cui apparteniamo sono caratterizzati da relazioni complesse e dall'interazione tra una pluralità di fattori. Gli ambienti sociali, digitali e sostenibili sono, quindi, strettamente connessi. Ci sono flussi che ci fanno spostare in più ambienti.

Heinz von Foerster propose di utilizzare il termine "sistemico" come una struttura di pensiero complementare al pensiero scientifico che aprì un nuovo orizzonte. Infatti, un sistema è qualcosa che noi mettiamo insieme. Parole come mettere insieme, unificare o identificare hanno una comune radice greca, "hen", da cui "un", "sin", "sim", che ci riporta al significato di "uno", da qui la parola sistema.

Come ci ha ricordato **Carlo Cellamare**, la mappa non è il territorio, ha solo due dimensioni e non basta quando lavori sul territorio. La pandemia ci ha mostrato che territori diversi hanno reagito in modo diverso al medesimo fenomeno.

La domesticità invasa dal lavoro con il covid, che ha mostrato l'ingiustizia spaziale, le disuguaglianze urbane, non tutti hanno una casa grande, una linea dati potente, tanti dispositivi per collegarsi.

Nei quartieri poveri l'impatto è stato impedire l'accesso all'istruzione. Tuttavia in essi si respira una forte vitalità. In alcuni le persone si appropriano dello spazio, lo costruiscono, lo adattano, lo usano. Ci sono tante pratiche urbane, modi di usare e adattare lo spazio alle proprie esigenze e condizioni di vita. Tenere conto del modo di usare lo spazio è un suggerimento per il pianificatore urbanistico attento, che non cala dall'alto uno schema.

Dall'Ottocento in poi, con la costruzione della città moderna c'è stata espropriazione della capacità degli abitanti di dire qualcosa su dove vivono. Riappropriarsi

non è adattarsi ma riuscire a dare significato. Ascoltare e cogliere questi usi significa capire il senso, i simboli...

Lo spazio è il prodotto oggi di due forze: lo stato e il mercato. Nel mezzo le persone che si adattano. La città è imbrigliata tra le competenze del pubblico e del mercato (la città è messa al lavoro, deve fruttare economicamente, non è più solo "rendita"). Lo sforzo di riappropriarsi dello spazio come prodotto sociale nasce dall'interazione in continua evoluzione. Quindi è importante riconoscere i movimenti delle persone come le forme di appropriazione e riappropriazione che sono i segni della produzione quotidiana degli abitanti. È un segnale importante per ogni idea di riqualificazione urbana.

Anche l'illegalità, che non ci piace, è il segnale di una rottura di schemi ritenuti inadeguati a rispondere a certe esigenze, bisogni. A Roma le occupazioni sono una risposta ad una esigenza abitativa e costruiscono modelli di sviluppo alternativi (riuso, rete territoriale, zero consumo di suolo). Le forme di autorganizzazione nelle città mirano a costruire reti collaborative per rispondere alle esigenze sui territori. L'autorganizzazione è una risposta a bisogni che non hanno trovato altre risposte, è una reazione ai modelli imposti e ricerca di modelli alternativi possibili. Questo si lega anche ai progetti di vita delle persone, alle loro scelte di uscire da schemi che non condividono. Diventa problematica se non viene accompagnata dall'integrazione istituzionale e rimane una enclave separata.

Nei percorsi di "riqualificazione" urbana i territori cercano di ricostruire condizioni di vita più adeguate. Un terreno importante per lo sviluppo locale nei territori. Non solo nel piccolo ma in termini collaborativi, a livello di quartieri è una grande sfida: riappropriarsi di spazi, ricostruire economie, rispondere a esigenze che esprimono i territori in termini di servizi, creare clima collaborativo e solidale nei territori, contrastando l'individualismo e l'arrangiamento competitivo.

Lo spazio è un medium dell'interazione, una occasione per collaborare tra energie sociali (scuola, famiglie, sociale, mercato). È importante lavorare per ricostruire capacità di collaborazione e interazione a partire da ciò che accade attorno a uno spazio.

Lo spazio è una posta in gioco, specie in una città mercificata. È una cosa per cui combattere. Un tempo il conflitto aveva come luoghi la fabbrica e il lavoro. Oggi tutta la città è un mercato e quindi lo spazio della città è il luogo di contesa.

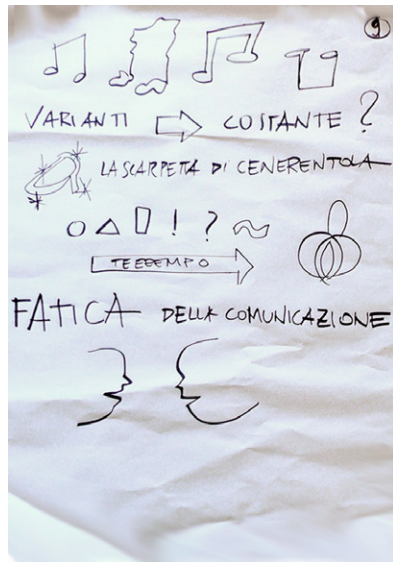
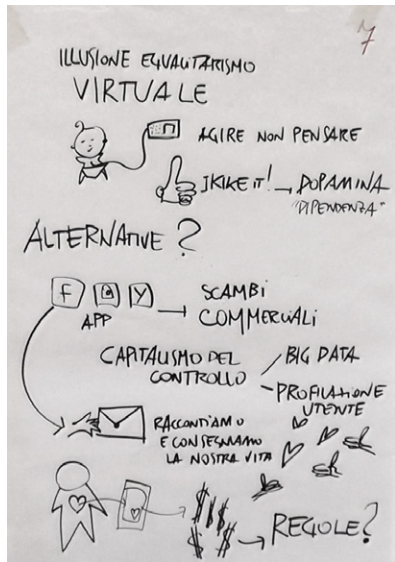
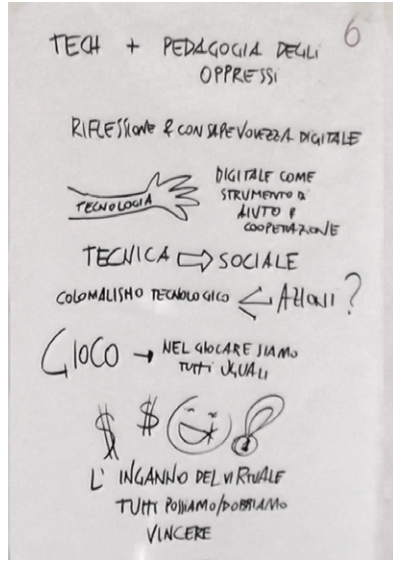
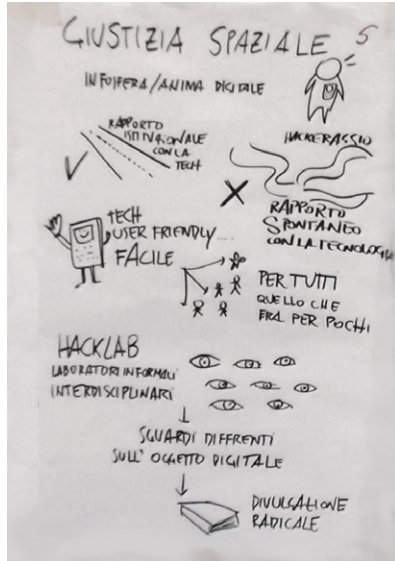
Costruire contesti di collaborazione fra diverse energie in campo, anche tra energie antagoniste, significa rimettere in moto collaborazione tra diverse soggettività e muovere o ri-muovere energie: o si collabora o si rimane subalterni.

I luoghi di produzione della cultura politica sono fuori dalle istituzioni oggi, e l'autoproduzione della democrazia territoriale è fuori dallo schema della rappresentanza, fuori dai partiti. Le forme di costruzione di una democrazia territoriale significano la ripresa delle capacità di pensare insieme il futuro dei territori dove viviamo. Ci suggeriscono modalità per costruire rapporti con le amministrazioni comunali. Le stesse amministrazioni vivono una situazione difficile oggi. Le grandi aziende che si installano nei loro territori dettano le condizioni.

Le forme collaborative sostengono lo sviluppo locale, la promozione dei quartieri, oltre l'esperienza singola di innovazione sociale, tenendo insieme la capacità di avere uno sguardo territoriale. Spesso sono nate piattaforme digitali collaborative, centri civili e officine municipali, riuso di spazi inutilizzati catalizzatori di beni e servizi per i territori, è stata impostata la base di nuova relazionalità e socialità. Insomma, spazi in cui pensare insieme il futuro dei territori.

Le organizzazioni del CNCA sono partite dal basso prima di strutturarsi in associazioni, cooperative sociali, ecc. poiché inserite nella vita della gente e nei territori dove si intercettano le questioni comuni che interrogano, luoghi produttori di significato.

“Deve essere costruita, in diverse sfere sociali, una nuova coscienza politica che interpreti e si appelli a un nuovo modello di sviluppo e di convivenza, con la partecipazione consapevole a questi valori; bisogna, cioè, tornare a un nuovo ruolo della politica per il cambio di paradigma, un ruolo rigenerante che renda possibile la transizione verso un nuovo modello politico. In altre parole, è urgente ‘de-neoliberalizzare’ gli elementi fondamentali che disciplinano le politiche più importanti di oggi.” (Daniel Placeres, Spello 2015)



L'ambiente digitale ha bisogno di essere visto attraverso diversi punti di vista

Il collettivo Ippolita, oltre a occuparsi della collana Culture Radicali per Meltemi editore, si dedica in modo indipendente alla critica tecnologica e allo studio delle culture digitali. Si occupa cioè di mettere in luce come le tecnologie creino regimi di verità, dunque saperi politicamente orientati, a partire dalla loro progettazione tecnica. Nel corso del tempo la strada li ha portati in modo spontaneo oltre la pratica autoriale, che per loro è caratterizzata dalla scrittura collettiva, verso l'esperienza altamente contraddittoria e conflittuale dell'insegnamento. E naturalmente questo è un altro dei motivi per cui hanno voluto dotarsi dei consigli di chi ha fatto dell'educazione una pratica radicale di libertà. Insegnare a trasgredire la norma tecnocratica è una sfida che non può essere ingaggiata senza l'ausilio della meridiana concettuale di genere-razza-classe. Il modo in cui il mondo ha conosciuto la tecnologia è caratterizzato da una dominante coloniale che è ancora pericolosamente sottovalutata. Le piattaforme sono a tutti gli effetti progetti di stampo coloniale che regolano la comunicazione globale secondo uno schema culturalmente guidato dal capitalismo statunitense. Le tecnologie commerciali si installano nei nostri vissuti con l'idea di esportare la democrazia e rendere il mondo un posto migliore, dando completamente per scontato che la loro idea di civiltà sia qualcosa che dovremmo accogliere come un dono prezioso. Dunque non si tratta solo di strumenti della comunicazione. Ci troviamo di fronte a una forma di suprematismo ideologico, continuazione di quello patriarcale e bianco, coi mezzi tecnologici. Le grandi major dell'IT sono i nuovi padroni globali che ci indicano dove e come produrre senso, omogenizzando ogni differenza culturale. Risuonano le parole di Audre Lorde: "Gli strumenti del padrone non smantelleranno mai la casa del padrone". Ci possono permettere di batterlo temporaneamente al suo stesso gioco, ma non ci metteranno mai in condizione di attuare un vero cambiamento. E questo fatto è una minaccia solo per quelle donne che ancora definiscono la casa del padrone come la loro unica fonte di sostegno.

APPUNTI – PORTA POETICA

“Nasciamo, per così dire, provvisoriamente, da qualche parte; soltanto a poco a poco andiamo componendo in noi il luogo della nostra origine, per nascervi dopo, e ogni giorno più definitivamente.”

Rainer Maria Rilke

Alla vigilia dei quarant'anni ritornano quelle domande proprio in questo tempo e nei luoghi che viviamo: come comprendere, cioè accogliere un patto societario che permetta di rimuovere le etichette e dare voce alla potenza del basso e che sappia riscoprire i luoghi e cambiare la visualizzazione? Come tutelare la prossimità di quello che ci sta di fronte, tra lo spazio e la socialità? Riusciamo a rappresentare le domande che ci vengono dalle città in cui viviamo? Ci sono scritture e mappa invisibili da ricercare e reinterpretare, visibili all'occhio umano ma non visibili sulle mappe?

“Ovunque la gente – in condizioni molto diverse – si chiede: dove siamo? La domanda è storica, non geografica. Cosa stiamo vivendo? Dove ci stanno portando? Cosa abbiamo perso? Come andare avanti senza una visione plausibile del futuro? Perché non riusciamo più a vedere cosa c'è oltre la nostra esistenza personale?”

John Berger

Conversazioni faticose

Badate al senso, e le parole andranno a posto per conto proprio.

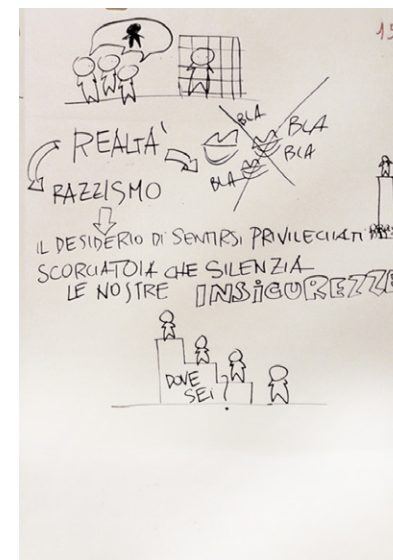
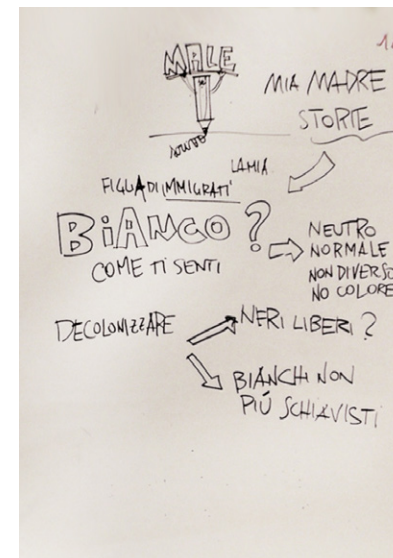
Lewis Carroll, Alice nel paese delle meraviglie

Le parole ci possono curare? Sì, perché la parola è il luogo della nostra umanità.

Noi possiamo curare le parole? Sì perché le parole possono fare bene, ma anche molto male.

A Spello Djara Khan, giovane scrittrice, ci ha ricordato che in fondo il razzismo è una zona confortevole in cui stare. Djara a scuola, attraverso la scrittura, smetteva di essere l'unica ragazzina nera, derisa dalla mattina alla sera, e diventava la più brava della classe. Era l'unico momento in cui il modo in cui gli altri la immaginavano e raffiguravano: nella loro testa poteva prendere una forma diversa.

Sua madre quando si è trasferita a Castel Volturno ha cominciato a interessarsi alla comunità, diventando un punto di riferimento soprattutto per altri ghanesi. “Lei aveva un approccio anti-razzista e non si fermava e abbattava mai. Sempre in mezzo a persone





bianche che la invitavano a partecipare a un sacco di iniziative. Anche se a volte vedevo come la sfruttavano. A un certo punto si è stancata e ha fondato una associazione". La bianchezza è il punto di partenza delle leggi e della cura.

"Gerarchie solidamente stabilite in ogni ambito dell'esistenza non permettono a nessuno, se non in apparenza, di toccare chi sta più in alto, di calare verso chi sta più in basso. Si annidano ovunque nella coscienza degli uomini e determinano il loro comportamento verso gli altri."

Elias Canetti

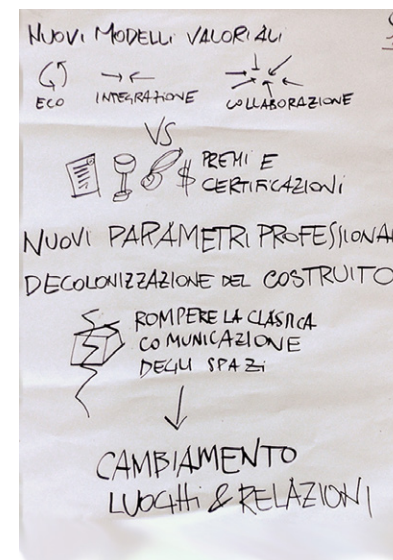


Abbiamo incontrato anche Francesca Perani, architetta, che ha anche fondato il collettivo RebelArchitette (<http://www.rebelarchitette.it/>), progetto culturale non profit, mirato a promuovere la professione delle donne nel mondo dell'architettura

Il collettivo nasce a maggio 2017 subito dopo l'approvazione ufficiale del timbro declinato al femminile da parte dell'Ordine degli Architetti di Bergamo. Negli Stati Uniti le architetto lasciano le professioni per mancanza di ruoli femminili. Fare spazio e non solo prenderselo.

"Proprio questa discussione e la percezione della grande difficoltà in cui si trovano le professioniste oggi, ci ha portato ad unirvi in team (18 rebels, tra cui studentesse professioniste designer) con la volontà di diffondere sia il termine **Architetta** sia modelli di ruolo di eccellenza al femminile nella progettazione."

RebelArchitette ha curato la pubblicazione Architette=Womenarchitects HereWe Are! (che racchiude 365 profili internazionali di eccellenza) e strutturando il più possibile relazioni con altre realtà straordinarie di tutto il





mondo. La questione del linguaggio è una questione da mettere in luce poiché in essa spesso si smaschera il disagio che proviamo di fronte alla realtà. Non si tratta solo di trovare significati ma piuttosto di scavare in quel senso che potrebbe portarci a maggior autenticità e meno inganno nella nostra vita di relazione.

Appunti - PORTA POETICA

“Scrivere è un atto comunitario. È una lettera, è un confortare, un consolare, un aiutare, un consigliare che chiede consiglio. È una parte del nostro umano vivere insieme, è un’espressione del nostro amore e della nostra preoccupazione gli uni per gli altri”
Dorothy Day

Aver cura delle parole è espressione di una cura verso noi stessi, gli altri e il mondo. La parola richiede una grande responsabilità perché, come diceva Albert Camus, nominare in maniera corretta le cose è un modo per tentare di far diminuire la sofferenza e il disordine che ci sono nel mondo.

Le parole sono il nostro modo di immaginare il mondo, di descrivere ciò che ci circonda e, quindi, definire noi stessi.

In un commovente passaggio del libro *L’arte di legare*, Paolo Milone scrive: “Non usare con me altre parole che non siano le tue. Le accoglierò come ospiti care in

ritardo a una festa, sbatterò la pioggia dai loro vestiti, riporrò i loro ombrelli e le farò accomodare in salotto.”

Ma come ci si prende cura delle parole? Potremmo partire dai loro significati originali seguendo le sfumature di senso, gli slittamenti che nel corso dei secoli e attraverso i luoghi esse hanno subito, ricostruendo così la storia di noi e del nostro leggere e rappresentare il mondo.

Le parole, per loro natura viaggiano tra culture, superano confini, vivono e si rinnovano meticciosamente.

Abbiamo una responsabilità argomentativa e domande a cui rispondere: quali possono essere le regole del nostro ingaggio discorsivo in un contesto pubblico modellato dall’invettiva, dalla derisione e da istruttorie sommarie?

“Se la fase storica è cambiata, se le sfide sono effettivamente così diverse e non ci sono modelli di riferimento, è interessante pensare che bisogna fare cose inedite, nuove. Le donne sono un attore nuovo, che deve entrare più sulla scena e deve prendersi un po’ di più il potere. Ma siccome le donne a questa cosa della presa del potere non sono ancora (non piace... non ne hanno voglia...) interessate, bisogna pensare che chi il potere ce l’ha - perché presidente in un Cda, perché rappresentante, perché delegato, perché coordinatore - faccia un passo indietro, si sposti. Non credo che il cambio del potere avverrà perché c’è la presa del potere da parte di qualcun altro, ma sarebbe interessante pensare che chi il potere ce l’ha provi a spostarsi.”
(Barbara Di Tommaso, Assemblea CNCA di Spello del 2015)

Appunti

Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA)

via di Santa Maria Maggiore 148 – 00184 Roma

tel. 0644230403

email: segreteria@cnca.it

www.cnca.it

